



Marco Fassino

**La tradizione manoscritta
dell'«Encomio di Elena»
e del «Plataico» di Isocrate**

PREMESSA

Il presente studio nasce nell'ambito della più vasta impresa di una nuova edizione critica del *corpus* isocrateo, in preparazione ad opera di vari studiosi, coordinati da Stefano Martinelli Tempesta, per gli Oxford Classical Texts dell'editore Clarendon. All'interno di questa iniziativa scientifica, a me sono state affidate le ricerche relative all'*Encomio di Elena*¹ e al *Plataico*, i cui esiti, per quanto riguarda la storia della tradizione, sono presentati nelle pagine che seguono.

La scelta di queste orazioni è la conseguenza di due fattori concomitanti. Anzitutto, esse sono associate in uno dei più antichi testimoni di tradizione diretta del nostro autore: il papiro opistografo P.Yale 103, della metà del III sec. a.C., grazie al quale l'editore può gettare uno sguardo su un saggio relativamente esteso dello stato del testo in età antica.

Inoltre, si è voluto selezionare due orazioni che, nella circolazione antica dell'opera isocratea per *corpuscula*, appartenessero a raggruppamenti distinti: l'*Elena* è infatti compresa fra gli encomî, in associazione con *Evagora*, *Busiride* e *Contro i sofisti*; il *Plataico* rientra invece nel novero dei discorsi deliberativi fittizi, come *Areopagitico*, *Sulla pace* e *Archidamo*. Anche a supporto, più in generale, della futura edizione oxoniense, l'intenzione era quella di verificare se l'originaria trasmissione per *corpuscula* separati avesse ancora esercitato un'influenza sui rapporti genetici tra i testimoni primari della tradizione medievale e umanistica, determinando eventualmente una loro articolazione stemmatica diversa da un'orazione all'altra. È possibile anticipare da subito che, per quanto emerge dal testo dell'*Elena* e del *Plataico*, ciò non accade: le relazioni tra i 'rami alti' delle

¹ D'ora in avanti, semplicemente *Elena*.

due famiglie in cui si distribuiscono i testimoni isocratei sono sostanzialmente stabili e identiche in entrambe le opere.

Lo studio della tradizione testuale isocratea è qui incentrato soprattutto sui manoscritti medievali e umanistici, dal momento che i papiri sono già stati largamente indagati nel volume I.2 del *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini* (Firenze 2008).

Generalmente, come si vedrà, quando le mie collazioni vengono a confermare rapporti stemmatici già messi in luce dagli studi precedenti, ho preferito seguire il criterio di non svolgere daccapo l'intera dimostrazione, con tutto il corredo di lezioni congiuntive e separative. Questa procedura è stata invece puntualmente riservata ai non pochi casi in cui emergano novità e divergenze, o in cui il testimone in questione non sia ancora stato riesaminato nella bibliografia successiva alla *Praefatio* dell'edizione di Engelbert Drerup (Lipsia 1906).

Questo studio, naturalmente, non ha la pretesa di esaurire il campo d'indagine sulla tradizione manoscritta delle due orazioni. Finora, infatti, mi è stato possibile sondare in modo soltanto preliminare due importanti ambiti, la cui trattazione sistematica mi riprometto di affrontare in futuro: mi riferisco sia alla tradizione indiretta, che, dopo i pionieristici *Analecta Isocratea* di Bruno Keil del 1885, dovrà essere riesaminata complessivamente; sia alle traduzioni latine di età umanistica e in particolare, per l'*Elena*, a quelle quattrocentesche di Guarino Veronese, di Gian Pietro da Lucca e di Martino Filetico².

² Per quest'ultima, si veda per ora Fassino 2011.

SIGLE *

Γ	Vat. Urb. gr. 111
Δ	Vat. gr. 936
Δ ^{dep}	Vat. gr. 936, ff. 1 + 8 deperditi
Δ ^{rec}	Vat. gr. 936, ff. 1+ 8 restaurati
E	Ambr. O 144 sup. (Gr. 602)
Z	Scaphus. Gen. 34
Θ	Laur. Plut. 87.14
Λ	Vat. gr. 65
N	Laur. Plut. 58.5
Ξ	Ven. Marc. gr. 415 (coll. 859)
Π	Par. gr. 2932
T	Par. gr. 2930
Φ	Vat. gr. 64
Ald.	prima edizione Aldina, Venezia 1513
Ambr	Ambr. M 52 sup. (Gr. 517)
Auct	Oxon. Bodl. Auct. T. 1. 11 (Misc. 189)
Barb	Vat. Barber. gr. 82
Burn	Lond. Burney 85
Canon	Oxon. Bodl. Canon. Gr. 87
Crem	Cremon. 160
C.S.83	Laur. Conv. Soppr. 83
C.S.84	Laur. Conv. Soppr. 84
Escor ^{dep}	Escor. A.IV.1 = [2].III.6, deperdito

* Nel seguito del volume, sono contrassegnati con ‡ i manoscritti che contengono l'*Elena*, ma non il *Plataico*.

Holk	Oxon. Bodl. Holkham Gr. 76
Laur.4.24	Laur. Plut. 4.24
Laur.58.12	Laur. Plut. 58.12
Laur.58.14	Laur. Plut. 58.14
Leid	Leid. Scaliger 29
Matr	Matr. 7210 (olim N 98)
Med.	<i>editio princeps</i> di Demetrio Calcondila, Milano 1493
Mon	Monac. gr. 224
Mut	Mutin. α. P. 6. 12 (Gr. 130, III. D. 11)
Neap	Neap. II D 26 (Gr. 122)
Ottob	Vat. Ottob. gr. 178
Pal.129	Heidelb. Pal. gr. 129
Pal.135	Vat. Pal. gr. 135
Pal.187	Vat. Pal. gr. 187
Pal.304	Vat. Pal. gr. 304
Par.2931	Par. gr. 2931
Par.2990	Par. gr. 2990
Par.2991	Par. gr. 2991
Par.3024	Par. gr. 3024
Reg	Vat. Reg. gr. 93
Ricc	Riccard. 12
S	Salm. 279 (olim 1-2-15)
Tol	Tolet. 101-13
Urb.112	Vat. Urb. gr. 112
Vat.1392	Vat. gr. 1392
Vat.1878	Vat. gr. 1878
Vat.2191	Vat. gr. 2191
Vind	Vind. Phil. gr. 3
Vrat	Vrat. Rehdiger. 22

1.

I PAPIRI

I papiri che trasmettono porzioni del testo dell'*Elena* e del *Plataico* sono quattro e si dispongono lungo un arco cronologico di oltre settecento anni, dalla metà del III sec. a.C. ($\pi 3$) al V/VI sec. d.C. ($\pi 2$). Il più antico fornisce anche l'apporto più rilevante: si tratta, infatti, dell'unico rotolo letterario opistografo in senso stretto – cioè con due opere copiate, rispettivamente sul *recto* (l'*Elena*) e sul *verso* (il *Plataico*), dalla stessa mano – giunto fino a noi e trasmette una porzione relativamente estesa di entrambe le orazioni. Gli altri tre, invece, sono frustoli decisamente più ridotti.

Sui rapporti, in generale, tra tradizione papiracea e tradizione medievale del testo di Isocrate cfr. *infra*, cap. 7. Su questi papiri, invece, cfr. l'analisi puntuale già svolta in *CPF* I.2**.

- $\pi 1$ **PSI inv. 2058** (MP³ 1274.02): **Hel. 11** Sec. II/III
Cfr. Andorlini 2003; Andorlini - Fassino in *CPF* I.2**, n. 63, pp. 642-643.
- $\pi 2$ **P.Vindob. G 806** (MP³ 1275): **Hel. 23-24, 26** Sec. V/VI
= MPER N.S. III (1939), n. 42, pp. 69-70
Cfr. Messeri Savorelli - Fassino in *CPF* I.2**, n. 64, pp. 644-647.
- $\pi 3$ **P.Yale 103** (MP³ 1275.1): **Hel. 43, 45-48, 49-50; Plat. 20-26** Sec. III^a
Cfr. Messeri Savorelli - Fassino in *CPF* I.2**, nn. 65 e 98, pp. 647-659, 879-891.
- $\pi 4$ **P.Ant. 82** (MP³ 1276): **Hel. 61, 62-63** Sec. IV^b
Cfr. Messeri Savorelli - Fassino in *CPF* I.2**, n. 66, pp. 659-661.

I MANOSCRITTI MEDIEVALI E UMANISTICI

Tranne rare eccezioni, sono qui considerati solo i manoscritti anteriori al XVI secolo, ovvero precedenti l'*editio princeps* di Demetrio Calcondila (Milano 1493) ¹.

I codici contrassegnati da un asterisco (*) sono stati esaminati anche autopticamente. Di tutti viene data la numerazione secondo gli elenchi di Drerup, *Opera*, pp. VIII-XLI [= Dr.], Pinto 2003a, pp. 36-60 [= P.] e Martinelli Tempesta 2007b, pp. 176-204 [= M.T.]. Nel caso in cui la descrizione di un manoscritto ometta uno o più dati codicologici, s'intende che finora non è stato possibile reperirli.

Per rinviare alla descrizione di un determinato manoscritto, si è costantemente utilizzato il numero d'ordine con cui esso compare nel presente catalogo, preceduto da una freccia (→).

Per quanto riguarda le segnalazioni bibliografiche, non si sono presi in considerazione gli apparati delle edizioni critiche, mentre le citazioni negli elenchi di varianti all'interno dei contributi di argomento storico-tradizionale sono state registrate senza pretesa di esaustività. Alcuni contributi risultano evidenziati con l'indicazione 'bibl.' tra parentesi tonde: in essi è possibile rintracciare una bibliografia più o meno sistematica degli studi precedenti, la cui consultazione potrà utilmente integrare i lavori qui segnalati. Analogamente, l'indicazione 'descr.' evidenzia i contributi che offrono anche un'analisi codicologica del manoscritto.

¹ La possibilità che testimoni più tardi siano latori di tradizione indipendente è assai remota. Non sembra perciò produttivo fornire elenchi di codici persino sette-ottocenteschi, come fa Mandilaras, *Opera*, I, pp. 61-83.

1) *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barber. gr. 82

Barb

[= Dr. 29]

Sec. XV, seconda metà²; cart.; filigrane: ¹(ff. 1-71) due varianti sim. a Briquet, *Étoile* 6062 (Firenze 1465), ²(ff. 41-50) sim. a Briquet, *Lettre R* 8938 (Palermo 1456-1458, Udine 1458), 8941 (dal 1467 al 1472), ³(ff. 72-91) sim. a Briquet, *Balance* 2473 (Ferrara 1472), ⁴(ff. 92-97) sim. a Briquet, *Chapeau* 3387 (dal 1464 al 1476); ff. I (membr.) + 1-97 + 98-99 (membr.); 1¹¹ (senione con 4° f. resecao), 2¹⁰, 3⁸, 4¹⁰, 5¹², 6-9¹⁰, 10⁶ (numerati da 1 a 9 nell'angolo inferiore esterno del primo recto; *reclamantia* verticali ai ff. 11v, 21v, 61v e orizzontali ai ff. 39v, 71v, 81v, 91v); mm 213 × 145; area scritta³ mm 128/138 × 70/75; 20 ll./p. Legatura coeva⁴.

Cop.: unica mano occidentale piuttosto inesperta, cui si devono anche i supplementi e le correzioni marginali (cfr. ff. 52v, 61r, 62r, 63v, 67r, 69rv, 70v, 71r, 76r).

Contiene 3 orazioni di Isocrate (ff. 52r-93v): **Hel. ff. 52r-66v**, *Euag.* ff. 67r-84r, *Busir.* ff. 84v-93v. Ff. 94r-97v bianchi.

Precedono⁵: ESiodo, *Opere e giorni* ff. 1r-22v; BASILIO DI CESAREA, *Orazione ai giovani (De legendis gentilium libris)* ff. 30r-43v + 45r-49v (f. 44rv bianco: testo mancante 9.5 ὡς ἄμεινον τῆ ψυχῆ - 9.9 τὸν ἀλλήτην τὸν τοῦ κόμου). Ff. 23r-29v, 50r-51v bianchi.

Poss.: Tommaso Sozzi Scarlini empolesse⁶ (nota di possesso al f. 1r: «Hic Liber est Thomę Sozzi Scharlini Emporiensis Atque Suorum Amicorum Descendensiumque»); senatore Carlo Strozzi (1587-1671, nota di possesso al f. 1r: «Caroli Strozzi Thomę fil.»); cardinale Francesco Barberini (1597-1679; acquisito non prima del 1668)⁷; famiglia Barberini (segnatura «315» sulla controguardia anteriore); Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1902)⁸.

Cat.: Capocci, *Barberiniani*, pp. X, XXX, 102-103. *Bibl.*: cfr. Canart - Peri, *Sussidi*, p. 123; Ceresa, *Bibliografia 1991-2000*, p. 287. Buermann 1885-1886, I, p. 13; Drerup, *Opera*, pp. XX-XXI (*descr.*), LI-LII; Livadaras 1963, p. 243 n. 229; Schucan 1973, p. 235 n. 63; Fedwick 1996, I, p. 329 (cod. h3346); Jacob 2000, p. 407 n. 12; Mandilaras, *Opera*, I, pp. 49 (*descr.*), post 55; Fassino 2011, pp. 95-96 e nota 40 (*descr.*), 98; Speranzi 2012, p. 287 nota 44.

² Datazione basata sulle filigrane. Drerup, *Opera*, p. XX e Capocci, *Barberiniani*, p. 102 lo attribuiscono invece al XVI secolo.

³ Questo dato e il seguente si riferiscono alla sezione isocratea.

⁴ Cfr. Capocci, *Barberiniani*, p. 103.

⁵ Contenuto analogo presenta il Barber. gr. 12: Basilio di Cesarea, *Orazione ai giovani* ff. 1r-31v; Esiodo, *Opere e giorni* ff. 37r-66v; Ps.-Isocrate, *Ad Dem.* ff. 67r-87v (non contiene però altre opere isocratee). Sarebbe interessante stabilire i rapporti genealogici intercorrenti tra questi due codici del fondo Barberini.

⁶ A me altrimenti ignoto. Cfr. anche Jacob 2000, p. 407 nota 33.

⁷ Sui codici donati da Carlo Strozzi al cardinale Barberini cfr. Jacob 2000 (con bibliografia): in particolare, sulla data del passaggio di proprietà, pp. 403-405.

⁸ Per la storia del fondo Barberini cfr. Bignami Odier 1973, pp. 109, 114-115, 126 nota 94 (bibliografia), 242, 255 nota 132, 295.

2) *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 178
[= Dr. 25]

Ottob

1485 maggio, Messina⁹; cart.; filigrane: ¹(ff. II-3, 13-18, 14-17, ecc.) sim. a Briquet, *Tête humaine* 15672, 15687, 15689, 15692, 15694, 15695¹⁰, ²(ff. 5-10, 81-88, 83-86, 84-85, 142-151, 145-148, 152-161, 154-159, 156-157) Forbici sim. a Piccard, *Werkzeug und Waffen* III 796-797, ³(f. 11) compatibile con Briquet, *Tête de Boeuf* 14542, 14543, 14561, 14574¹¹, 14580, 14605, ⁴(ff. 90-101, 93-98, 95-96, ecc.) sim. a Briquet, *Balance* 2474¹²; ff. I (rec.) + II (ant.) + 162 (+ 10^{bis} non numerato) + I' (rec.); ¹⁴(ff. II-3), ²⁸(ff. 4-10^{bis}), ³⁹(ff. 11-19, quinione con ultimo f. resecato), 4-10¹⁰ (ff. 20-89), 11¹² (ff. 90-101), 12-17¹⁰ (ff. 102-161), 1 f. (f. 162); fasc. 2-8 e 10-17 numerati con cifre arabe (1-15) nell'angolo superiore esterno del primo *recto*¹³; *reclamantia* orizzontali in fondo ai fasc. 4-9 e 11-16¹⁴; mm 205 × 145; area scritta (sezione isocratea) mm 140/150 × 85/90; 20 ll./p. (21 al f. 3v, 22 ai ff. 4r-10v, 27 al f. 11r).

Cop.: mano [a], Gioacchino di Càsole, ieromonaco del SS. Salvatore di Messina¹⁵ (cfr. *RGK* II n. 208, III n. 261; Martínez Manzano 1994, pp. 298-299): mano greca ai ff. 1r-10v, 12r-89v, 102r-162r (sottoscrizioni ai ff. 87v e 161r¹⁶)

⁹ Sottoscrizioni datate e localizzate ai ff. 87v e 161r: cfr. nota 16.

¹⁰ Martínez Manzano 1994, p. 334, suggerisce invece Briquet 15676.

¹¹ Briquet 14574 è la filigrana segnalata da Martínez Manzano 1994, p. 334.

¹² Martínez Manzano 1994, p. 334, suggerisce invece Briquet 2496.

¹³ Pertanto il fasc. 1 (*Vita di Aristotele*) è un'aggiunta successiva. Il fasc. 9 (ff. 70-79) non è stato numerato per una svista: esso infatti riporta una parte della *Retorica* di Anassimene (ff. 20r-87v), senza soluzione di continuità rispetto ai fascicoli circostanti; inoltre, ai ff. 69v e 79v sono regolarmente presenti i *reclamantia* (cfr. nota seguente).

¹⁴ Ff. 29v, 39v, 49v, 59v, 69v, 79v, 101v, 111v, 121v, 131v, 141v, 151v. Mancano in fondo ai fasc. 1-3 e 10 (ff. 3v, 10v, 19v, 89v), perché questi coincidono con il passaggio da un'opera all'altra; inoltre il fasc. 1 è stato aggiunto successivamente (cfr. nota precedente).

¹⁵ Sulla sua biografia e, in particolare, sulle vicende che lo portarono dal monastero basiliano di S. Nicola di Càsole presso Otranto al monastero, parimenti basiliano, del SS. Salvatore di Messina, vd. Mercati 1935, p. 59 nota 4: «Gioacchino difatti fu ordinato prete dal metropolita di Otranto Stefano nel 1478, fuggì nel 1481 διὰ τὴν τῶν ἀθεῶν Ἰσμηλιτῶν ἔφοδον nel monastero di S. Pietro d'Arena e l'anno seguente al SS. Salvatore di Messina, ὅτε καὶ ἐφύγομεν διὰ τὸν λοιμὸν εἰς τὴν σαουκάν (Savoca) nel 1485 trovati ancora al Salvatore dove scrisse l'Ottob. gr. 178, e probabilmente ancora nel 1496, quando vi morì il giovinetto nipote Giacomo di Nicola φουλίνου che aveva portato seco di Puglia, ma non si sa se siavi rimasto egli stesso fino alla morte».

¹⁶ F. 87v (tra la *Retorica* di Anassimene e i *Progymnasmata* di Aftonio; la tinta bruna della sottoscrizione è coerente con la grafia dell'Anassimene, mentre l'Aftonio, copiato con un inchiostro grigio più chiaro, appartiene ad un diverso tempo di scrittura): † Τέλος τῆς πρὸς ἀλέξανδρον ἀριστοτέλους ῥητορικῆς· γραφήσα [sic] παρ' ἐμοῦ Ἱερομονάχου Ἰωακείμ τῶν κασοῦλων, ἐν τῇ μεγάλῃ μάνδρᾳ τοῦ σωτήρος τῆς γλώττης μεσσήνης, ἐν μηνὶ μαίῳ τῆς ᾗ ἰνδικτιῶνος ἔτει ,ς'α'αγ· :- (6993 A.M. = 1485 A.D.) δόξα καὶ αἶνος θεῶν:~. F. 161r (in fondo alla sezione isocratea): † Τέλος εἴληφεν ἐν μηνὶ μαίῳ παρ' Ἰωακείμ Ἱερομονάχου ἐν τῇ μονῇ τοῦ σωτήρος μεσσήνης· ἔτος ,ς'α'αγ, τῆς δὲ ἰνδικτιῶνος ᾗ: . Un'analogha sottoscrizione

e probabilmente mano latina ai ff. 4r-10v¹⁷; mano [b], <Costantino Lascaris>: f. 11rv (RGK III n. 362, cfr. I n. 223, II n. 313); mano [c]¹⁸: ff. 90r-101v.

Contiene 6 orazioni e 7 epistole di Isocrate (ff. 90r-161r): *Ad Dem.* ff. 90r-99v, *Ad Nic.* ff. 99v-109v, *Nic.* ff. 109v-120v, *Busir.* ff. 120v-128v, **Hel. ff. 128v-140v**, *C. soph.* ff. 140v-145r, ep. I ff. 145r-146v, ep. III ff. 146v-148r, ep. II ff. 148r-152r, ep. V f. 152rv, ep. IV ff. 153r-155r, ep. VIII¹⁹ ff. 155v-157v, ep. IX ff. 157v-161r. F. 161v bianco.

Altri testi: Vita di Aristotele, *Vita vulgata* §§ 1-30 Düring²⁰ ff. 1r - 3v r. 10 (inc. Αριστοτέλης τὸ μὲν γένος, expl. ὁ Αριστοτέλης ἔτη ξγ), *Vita Hesychii* o *Menagiana* §§ 5-7 + 4 Düring²¹ f. 3v (rr. 11-17 inc. ἤρξε δὲ ἔτη ιγ, expl. βιώσαντα ἔτη ο + rr. 18-21 inc. ἔσχε δὲ ὁ Αριστοτέλης, expl. γενομένου Αριστοτέλους); COSTANTINO LASCARIS, *Eis prolegomena tēs rhetorikēs ek diafōron*, traduzione latina, ff. 4r-10v; note di argomento retorico f. 11rv (inc. ῥητορικὴ κατὰ Αριστοτέλη ἐστὶ δύναμις, expl. εἰς ἐνθυμήματα καὶ παραδείγματα καὶ ἐπιχειρήματα εἰς ιδέας); COSTANTINO LASCARIS, *Eis prolegomena tēs rhetorikēs ek diafōron*, testo greco²², ff. 12r-19v; distico sulla genealogia di Aristotele f. 20r (marg. sup.); ANASSIMENE, *Retorica* (PS.-ARISTOTELE, *Retorica ad Alessandro*) ff. 20r-87v; AFTONIO, *Progymnasmata* (*Περὶ ἐγκωμίου, Ἐγκώμιον Θουκυδίδου*: pp. 21.5-24.21 Rabe) ff. 87v-89v; GIOVANNI DAMASCENO, *Dialectica sive Capita philosophica* (rec. fusior 47.6-21, rec. brevior 30.6-23) f. 162r. Ff. 10^{bis}rv, 162v bianchi.

Poss.: Costantino Lascaris (1434-1501); Raffaele?²³ Maffei (†1522; f. Ir: «Retorica

di Gioacchino, datata al giugno 1486, compare in conclusione dell'*Odisea* (ff. 98-304) dell'Ottob. gr. 308.

¹⁷ Così Martínez Manzano 1994, p. 332. Un argomento definitivo a favore dell'attribuzione a Gioacchino anche di questa mano latina va ricercato ai ff. 20r ss., dove compaiono glosse interlineari greco-latine di un unico scriba, senz'altro identificabile, sulla base della scrittura greca, con Gioacchino stesso: la grafia delle glosse latine pare identica a quella del testo principale dei ff. 4r-10v, che dunque devono essere anch'essi opera del nostro monaco. Tutta la questione, però, meriterebbe ulteriori verifiche.

¹⁸ Questa mano, simile a quella di Gioacchino, se ne distingue tuttavia per il *ductus* di alcune lettere (p. es. ζ, che in Gioacchino è stretto e scende molto sotto il rigo, mentre in questa mano è sviluppato piuttosto in larghezza) e per l'abbreviazione di καὶ (che Gioacchino realizza sia nella forma a ricciolo sia con il troncamento κ(αι), ma con una netta preferenza per quest'ultimo; invece l'altra mano utilizza esclusivamente la forma a ricciolo).

¹⁹ Senza titolo; una mano diversa ha aggiunto nel margine superiore: τοῖς Μιτηλοῖνοι(αι) [sic] ἄρχουσ(ιν).

²⁰ Düring 1957, pp. 131-136.

²¹ Düring 1957, p. 82 (cfr. anche pp. 80 e 126) = Suda α 3929 Adler, s.v. Αριστοτέλης, rr. 11-16 + 7-11.

²² Edizione in Martínez Manzano 1994, pp. 69-79; traduzione spagnola in Martínez Manzano 1998, pp. 111-118.

²³ Ruyschaert 1958, p. 328 n. 52: «Nous l'avons rangé dans la bibliothèque volterrane uniquement en raison de l'intérêt marqué par Raffaele pour les textes grecs». Sull'esistenza di due biblioteche Maffei, quella dei Maffei 'di Volterra' e quella dei Maffei 'di Verona' (o 'di Roma'), cfr. Ullman 1973, pp. 373-376 e Ruyschaert 1958.

Aristotelis olim mafeiana»²⁴); duchi d'Altemps²⁵ (f. Ir: «Ex bibliotheca Ducum ab Altaemps»); Alessandro VIII Ottoboni (acquisto del 1690; †1/2/1691; al f. Ir segnatura «V.6.57»²⁶); card. Pietro Ottoboni (†28/2/1740); Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1748, acquisto di Benedetto XIV dagli eredi del precedente)²⁷.

Per la *Vita vulgata di Aristotele* (ma non per la *Vita Hesychii* o *Menagiana*²⁸) è probabilmente gemello del Matr. 4553 (Düring 1957, pp. 121, 126, 130), co-

²⁴ Non deve stupire che questa nota faccia riferimento solo alla *Retorica ad Alessandro* di Aristotele (in realtà Anassimene), trascurando non solo gli autori che seguono nel codice (Aftonio e Isocrate), ma anche il testo latino e greco dei *Prolegomena* di Costantino Lascaris; del tutto trascurabile l'omissione della *Vita di Aristotele*, in quanto si tratta di un testo (per così dire) ancillare. In realtà è normale che venga registrata la prima opera antica, tralasciando l'umanistico Lascaris, i cui *Prolegomena*, peraltro, dovevano apparire come un testo preliminare al vero contenuto del manoscritto, in conformità con le stesse intenzioni dell'autore. Nella conclusione dei *Prolegomena*, infatti, egli esorta alla lettura delle 'due' *Retoriche* di Aristotele (ovvero sia quella autentica, sia quella che sappiamo essere di Anassimene): vd. Martínez Manzano 1994, p. 79 rr. 270-275 = Ottob. gr. 178, f. 19v rr. 10-16 $\epsilon\tau\iota\ \tau\acute{\alpha}\ \rho\eta\tau\omicron\rho\iota\kappa\acute{\alpha}\ \mu\alpha\theta\eta\mu\alpha\tau\alpha\ \epsilon\zeta\eta\gamma\epsilon\iota\sigma\theta\alpha\iota\ \delta\phi\epsilon\iota\lambda\omicron\mu\epsilon\upsilon\ \dots\ \kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\ \tau\eta\eta\ \rho\eta\tau\omicron\rho\iota\kappa\eta\eta\ \tau\acute{\epsilon}\chi\eta\eta\eta\ \epsilon\kappa\delta\epsilon\delta\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\eta\ \kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\ \tau\omicron\upsilon\ \delta\epsilon\iota\upsilon\omicron\upsilon\ \text{A}\rho\iota\sigma\tau\omicron\tau\epsilon\lambda\eta\eta\eta\ \epsilon\upsilon\ \tau\alpha\upsilon\tau\eta\eta\ (\text{scil. la } \textit{Retorica ad Alessandro}, \text{trascritta nel codice a partire dal foglio seguente})\ \kappa\alpha\iota\ \tau\eta\ \pi\acute{\rho}\omega\tau\eta\ (\text{scil. la } \textit{Retorica} \text{ autentica}).$

²⁵ A differenza di altri codici Ottoboniani, per l'Ottob. gr. 178 non sembra dimostrabile il passaggio nelle biblioteche di Marcello Cervini, Guglielmo Sirleto e Ascanio Colonna (un'utile esposizione di queste complesse vicende è ora in Lilla 2004, pp. 15-16, con bibliografia): cfr. quanto già scriveva Mercati 1935, p. 59 nota 4: «[...] l'Ottoboniano [...] pervenne all'Altemps non dalla biblioteca del Sirleto ma dei Maffei». Sulla difficoltà di determinare il momento e i percorsi d'ingresso delle due biblioteche Maffei nella collezione Altemps / Ottoboni cfr. Ruysschaert 1958, pp. 314-319. Devreesse 1968, p. 267 n. 135, identificava dubbiosamente l'Ottob. gr. 178 con un manoscritto contenente «Aristotelis Rethorica», registrato nell'inventario dei libri greci del Cervini Vat. lat. 3958. Ma va osservato che il medesimo *item* compariva già al n. 85 dell'inventario cerviniano Vat. lat. 8185 (Devreesse 1968, p. 253), dove era descritto come «Aristotelis Rhetoricum liber unus imperfectus»: ora, nell'Ottob. gr. 178 la *Retorica ad Alessandro* (ff. 20r-87v) non è affatto «imperfecta». Bisognerebbe allora pensare ad uno stato di disordine temporaneo del codice, magari facendo leva sul fatto che, come si è già osservato, il fasc. 9, contenente proprio una parte della *Retorica* (ff. 70-79), è privo di numerazione: potrebbe essere un indizio del fatto che per un certo periodo tale fascicolo fosse stato disperso? Si tratta però di considerazioni estremamente ipotetiche.

²⁶ Il codice presenta una sola segnatura della biblioteca Ottoboni, non due come di solito: cfr. Ruysschaert 1958, pp. 315, 332 (fig. 5), che rinvia a Mercati 1938 (cfr. spec. pp. 10-12, 44, 46). La segnatura è quella più antica, di mano di Francesco Bianchini: per questo primo ordinamento della biblioteca Ottoboni, in cui i manoscritti avevano le segnature QRSTVXYZ e gli stampati le segnature AOΩBCDEFGHIKLMNP, cfr. anche Bignami Odier 1966, pp. 39-40.

²⁷ Sulla storia del fondo Ottoboni cfr. Bignami Odier 1973, pp. 53-55, 67-69, 89 nota 56, 144, 159, 166-168, 178 nota 100, 291.

²⁸ Infatti, come segnala de Andrés, *Matritenses*, p. 16: «(ff. 46-47) Aristotelis vita, des. $\alpha\upsilon\tau\omicron\varsigma\ \delta\omicron\ \text{A}\rho\iota\sigma\tau\omicron\tau\epsilon\lambda\eta\varsigma\ \epsilon\tau\eta\ \xi\gamma\prime$ (ed. V. Rose, *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Lipsiae 1886, p. 441, 22)», il Matr. 4553 omette la seconda pericope che compone la *Vita di Aristotele* nell'Ottoboniano (a partire dal f. 3v r. 11).

piato da Bessarione, Costantino Lascaris e altri due scribi²⁹. Per i *Prolegomeni* in greco di Costantino Lascaris e per la *Retorica* di Anassimene è apografo del Matr. 4632 (Fuhrmann 1964, p. 79 = 617; Martínez Manzano 1994, pp. 62 nota 2, 65; 1998, p. 111 nota 14; Chiron 2000), vergato dal Lascaris in due fasi, a Milano nel 1462 (Anassimene, ff. 11r-65r) e a Messina attorno al 1470 (*Prolegomeni*, ff. 4r-10v)³⁰.

Cat.: Feron - Battaglini, *Ottoboniani*, pp. 100-101. *Bibl.*: cfr. Canart - Peri, *Sussidi*, p. 199; Buonocore, *Bibliografia 1968-1980*, I, p. 389; Ceresa, *Bibliografia 1981-1985*, p. 145; *Bibliografia 1986-1990*, p. 307; *Bibliografia 1991-2000*, p. 382. Brandis, *Aristot. Hss.*, p. 78 n. 206; Batiffol 1891, pp. 97, 164 n. 49; Spengel - Hammer, *Rhetores*, pp. V-VI, *passim* (cod. O); Drerup, *Opera*, pp. XX (*descr.*), XLIV-XLVII, LIX-LX; Mercati 1935, pp. 59-60 nota 4; Devreesse 1955, p. 49; Düring 1957, pp. 80, 121, 126, 130; Ruyschaert 1958, p. 328 n. 52; Wartelle 1963, p. 141 n. 1906; Fuhrmann 1964, pp. 10 = 554, 12 = 556, 18 = 562 n. 25, 79-81 = 617-619, 173 = 711, 186-187 = 724-725, stemma = Abb. 4 (cod. O); Devreesse 1968, p. 267 n. 135; Harlfinger 1971, p. 60 nota 1 = *Griechische Kodikologie*, pp. 478-479 nota 58; Jacob 1977, p. 280; Cavallo 1980, pp. 230, 239-240; Jacob 1980, p. 75 n. 52; Cavallo 1982, pp. 588, 591, 607; Bernardinello 1983; Martínez Manzano 1994, pp. 62 nota 2, 65, 185, 287 n. 142, 299, 321, 332-333 (*descr.* e *bibl.*); 1998, pp. 44 n. 140, 71 e nota 9, 111 nota 14, 138 nota 11; Chiron 2000, pp. 28 nota 24, 32-33, 66 (cod. O); Fuhrmann, *Anaximenes*, pp. IX n. 27, XXV-XXVI, XXVIII, XLVI, *stemma codicum* in foglio sciolto (cod. O); Chiron, *Ps.-Aristote*, pp. CLVI, CLVIII, CLXIX (cod. O); Hemblenne 2002; Mandilaras, *Opera*, I, pp. 50 (*descr.*), post 55; Re 2004, p. 109; Pontani 2005, p. 403 nota 924; Rodriguez 2006, p. 222 nota 182; Martinelli Tempesta 2008a, p. XX; Arnesano 2011, p. 101 nota 61; Speranzi 2012, p. 288 nota 45.

3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 135

Pal.135

[= Dr. 21, P. 1, M.T. 3]

Sec. XIV, prima metà³¹; cart. non filigr.; ff. II (+ I^{bis}) + 166; mm 185 × 125 (rifilato); area scritta ca. mm 153 × 90; (ff. 1r-17v) 35/42 ll./p., (ff. 18r-166v) 26/33 ll./p.

Cop.: mano [a], inchiostro bruno scuro o nero: ff. 1r - 17v r. 26 (*Hel. - Ad Nic.*), testo principale e scolii di Λ (→ 10); mano [b], inchiostro marroncino chiaro o

²⁹ Cfr. Martínez Manzano 1994, p. 350 e nota 15.

³⁰ Cfr. Martínez Manzano 1994, p. 65, che riporta la sottoscrizione del Lascaris al f. 65r.

³¹ Così Martinelli Tempesta 2007b, pp. 179, 220-221 (cfr. Pinto 2003a, p. 36); sec. XIII-XIV secondo Stevenson, *Palatini*, p. 66.

rossiccio, che si scurisce a partire dal f. 19v: ff. 17v r. 26 - fine (*Ad Dem.* - *In Call.*)³². Numerosi altri scoli e *marginalia* di altra mano.

Contiene solo Isocrate, 21 orazioni con *argumenta* (*Euag.* in mg. [= Λ, f. 71rv], *Busir.*) e scoli: **Hel. ff. 1r-4v** (acefala, caduto 1 f. iniziale: inc. § 16 πλείστον γὰρ ἡμῶν), *argum.* ff. 4v-5r in mg. + *Euag.* ff. 4v-10r, *argum.* f. 10r + *Busir.* ff. 10v-14r, *Ad Nic.* ff. 14r-17v, *Ad Dem.* ff. 17v-24r, *Nic.* ff. 24r-32r, *Paneg.* ff. 32r-52r, *C. Soph.* ff. 52r-54r, **Plat. ff. 54r-59v**, *Areop.* ff. 59v-67v, *Phil.* ff. 67v-79r (lacunosa, caduti 1 f. dopo 71v [§§ 43 ἐγενόμεθα τοῖς ἐκείνων - 53 Θεταλίαν δ'], 2 ff. dopo 77v [§§ 117 τῶν ἀγαθῶν αἰτίους - 139 ἄξιον θαυμάζειν]), *De pace* ff. 79v-92r, *Archid.* ff. 92r-100r (lacunosa, caduti 2 ff. dopo 92v [§§ 11 ὑμεῖς δικαίως - 35 περὶ τούτου]), *Panath.* ff. 100r-127r, *Antid.* ff. 127r-143r (lacuna §§ 72-309 [= Λ]), *C. Lochb.* ff. 143r-145r, *In Euth.* ff. 145r-146v, *De big.* ff. 146v-151r, *Aegin.* ff. 151r-155v, *Trapez.* ff. 155v-160v (mutila, caduto 1 f. dopo 160v: expl. § 51 τὸ γένος εἶη Μιλήσιος), *In Call.* ff. 161r-166v (acefala: inc. § 3 οὕτως ἐχόντων; mutila, caduto 1 f. finale: expl. § 61 πρὸς τὴν πόλιν).

Poss.: probabilmente Teodoro Crisoberge³³, dal 1418 vescovo di Olene († ante febbraio 1430; nota di possesso «THEODORI CONSTAN(TINOPOLITANI)» a f. 139r); poi Andrea Crisoberge³⁴, fratello del precedente (nel 1429 maestro del Sacro Palazzo a Roma, dal 1432 arcivescovo di Colossi/Rodi, dal 1447 arcivescovo di Nicosia a Cipro, †1451 ca.); forse il cipriota Hieronymos Tragudistes (nota «cyp.» a f. IIr e nell'inventario fuggherano Vat. Pal. lat. 1916, f. 541v)³⁵; Ulrich Fugger (1526-1584; acquisito entro il 1555)³⁶; Bibliotheca Palatina di Heidelberg; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1623)³⁷.

Il *pinax* antico del f. Iv e le annotazioni greche ai ff. 71v-72r, 77v-78r, 92v-93r, 160v-161r, 166v danno conto dei fogli caduti: di questi danni, inoltre, è consuevole già il primo inventario fuggherano³⁸. Nel *pinax* compare la voce «15 περι

³² Stefano Martinelli Tempesta, che ringrazio, mi conferma sulla base della sua autopsia che si tratta effettivamente di due mani diverse; mi segnala inoltre che, a partire dal f. 18r, la sensibile diminuzione delle linee per pagina (che avevo potuto riscontrare sul microfilm) si associa anche alla comparsa di un tipo di carta differente, dalla pasta di colore più giallo e dalla consistenza più spessa e rigida.

³³ *HCMA*, I, p. 375; *PLP* XII n. 31113. Identificazione proposta da Martinelli Tempesta 2007b, pp. 179-180, cui si rinvia per i dettagli.

³⁴ *HCMA*, II, pp. 132, 202; *PLP* XII n. 31106.

³⁵ Cfr. la bibliografia citata da Martinelli Tempesta 2007b, p. 180 note 41-44 e Martinelli Tempesta - Pinto 2008, p. 128 note 23-24. Vd. nota seguente.

³⁶ Cfr. Martinelli Tempesta - Pinto 2008, pp. 127-128. Il codice è registrato nei seguenti inventari fuggherani: 1) Vat. Pal. lat. 1925, ff. 124-135, autografo di Martin Gerstmann, del 1555 (Lehmann 1956-1960, II, p. 74: «Isocrates imperfectus»); 2) Vat. Pal. lat. 1916 (ante 1559), f. 541v (Lehmann 1956-1960, II, p. 93: «Isocrates. bomb. 135. cyp.»; riprodotto in Cagni 1960, p. 5). Cfr. note 42 e 51; *infra*, cap. 3, nota 12.

³⁷ Per la storia del fondo Palatino della Biblioteca Vaticana cfr. Lehmann 1956-1960, I, pp. 73-192 e Bignami Odier 1973, pp. 107-108, 114, 123-124 note 79 e 89, 125-126 nota 92, 137, 159.

³⁸ Cfr. nota 36.

τῆς ἀντιδόσεως 'brevior' pag. 127.»: in essa l'aggiunta sopralineare «brevior» è di mano di Gerolamo Amati: cfr. Urb. gr. 111 (→ 7), Urb. gr. 112 (→ 8), Vat. gr. 936 (→ 11); Pinto 2003a, p. 83 e nota 82.

L'Amati collazionò il Pal. gr. 135, assieme ad altri testimoni isocratei della Vaticana (Urb. gr. 111, Vat. gr. 64, Vat. gr. 936, Vat. gr. 1383), nel suo zibaldone Vat. lat. 9780. Del Pal. gr. 135, in particolare, esaminò gli scoli (Vat. lat. 9780, f. 71): cfr. Buonocore, *Vaticani*, pp. 128-130; Bianchi 2006, p. 154; Pinto 2010, p. 29.

Dal Pal. gr. 135 fu forse tratto l'*argumentum* del *Busiride* stampato per la prima volta nell'Aldina del 1513 (Menchelli 2005b, pp. 31-32); più in generale, risulta che il codice fu utilizzato per la revisione della *princeps* del Calcondila (Med.) su cui si basa l'Aldina (Martinelli Tempesta 2006a, pp. 257-259; Martinelli Tempesta 2007b, p. 217). Inoltre, esso è probabilmente il *Fuggeranus* ritenuto *vetustissimus*, le cui lezioni furono comunicate da Edward Henryson a Hieronymus Wolf, che le mise a frutto nelle *Castigationes* (ma non in quelle relative a *Hel.* e *Plat.*) della sua edizione del 1570 (Martinelli Tempesta - Pinto 2008).

Cat.: Stevenson, *Palatini*, p. 66. *Bibl.*: cfr. Canart - Peri, *Sussidi*, p. 247; Ceresa, *Bibliografia 1991-2000*, p. 408. Drerup 1896b, pp. 662-663; *Opera*, pp. XIX (*descr.*), L; Lehmann 1956-1960, II, pp. 74, 93, 455; Pinto 1999, p. 16 nota 12; 2003a, pp. 36-37 (*descr.* e *bibl.*), 61, 71 nota 43, 83, 104 nota 41; 2003b, pp. 77 nota 14, 82 nota 29; Fassino 2003, p. 195 nota 121; Martinelli Tempesta 2003, p. 95 nota 26; Mandilaras, *Opera*, I, pp. 51 (*descr.*), post 55, 228, 237; Menchelli 2005a, pp. 74-75, 76 nota 42; 2005b, pp. 17-18, 19 nota 63, 30-32, 34; Bianchi 2006, p. 154; Martinelli Tempesta 2006a, pp. 240 nota 22, 243-247, 250 nota 51, 251 nota 63, 257-259; 2007a, p. 300 nota 66; 2007b, pp. 179-180 (*descr.*), 198 nota 149, 204 nota 190, 206, 209 nota 211, 211 nota 221, 217, 219, 220-221, 225, tav. 2; 2008a, pp. XX, XXIII-XXIV; Martinelli Tempesta - Pinto 2008, pp. 127-140; Menchelli 2008, pp. 250-251; Pinto 2010, p. 28 nota 11; Fassino 2011, pp. 99-102; Pinto 2012, p. 365 nota 23; Fassino [i.c.s.], §§ 1, 3.

4) *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 187

Pal.187

[= Dr. 22, M.T. 4]

Sec. XV (quarto o, più probabilmente, quinto decennio - 1459)³⁹; membr.; ff. I (cart. rec.) + II (membr.) + 165 + I' (cart. rec.); 1-16¹⁰ (numerati da α a ις nel margine inferiore interno del primo *recto*; a f. 160v *reclamans* orizzontale ó τούτου, unico nel codice), 17⁵ (ternione non numerato con ultimo f. resecat); mm 260 × 180; area scritta ca. mm 178 × 100/110; 28 ll./p. La legge di Gregory

³⁹ La datazione emerge dall'intersezione tra gli anni di attività del copista, Giovanni Scutariota, ricostruiti da Martinelli Tempesta 2010a tra il quarto e l'ultimo decennio del Quattrocento, e quelli della vita del primo possessore, Giannozzo Manetti, morto nel 1459 (cfr. anche *infra*, nota 41). Il confronto paleografico con gli altri autografi dello Scutariota, inoltre, suggerisce un *terminus post quem* non anteriore ai pieni anni Quaranta: cfr. nota 71.

è rispettata, con il lato carne all'esterno⁴⁰. La legatura reca sul dorso le armi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (1853-1854).

Cop.: <Giovanni Scutariota> (Stevenson, *Palatini*, p. 95; cfr. *RGK* I n. 183, II n. 242, III n. 302). Lo stesso scriba è presente anche in altri codici contenenti l'*Elena* e il *Plataico* (cfr. Urb. gr. 112 → 8, Vat. gr. 2191 → 13, Scaphus. Gen. 34 = Z → 41) e in altri manoscritti isocratei (Harl. 5609, Par. gr. 2944, Vat. gr. 1461; cfr. Pinto 2003a, p. 41; Martinelli Tempesta 2006b, p. 588 nota 1). Sulla sua evoluzione grafica cfr. Martinelli Tempesta 2007b, p. 4 nota 20 e soprattutto 2010a.

Contiene solo Isocrate, 18 orazioni: *Ad Nic.* ff. 1r-7r, *Nic.* ff. 7v-15v, *Paneg.* ff. 15v-39v, **Hel.** ff. 39v-47r, *Euag.* ff. 47v-57r, *Busir.* ff. 57r-63r, *C. Soph.* ff. 63r-66r, **Plat.** ff. 66r-73v, *Areop.* ff. 73v-83r, *C. Loch.* ff. 83r-85v, *In Euth.* ff. 85v-87v, *De big.* ff. 87v-93r, *Aegin.* ff. 93r-99r, *Trapez.* ff. 99r-106r, *Phil.* ff. 106r-124v, *De pace* ff. 124v-141v, *Archid.* ff. 141v-154v, *In Call.* ff. 154v-162v (fino a § 67 τοῦ δικαίου ζητούντες). Ff. 163r-165v bianchi.

Poss.: Giannozzo Manetti (1396-1459), da cui il codice fu probabilmente commissionato⁴¹ (*ex-libris* «Jannotij Manettj» al f. Iv; nota «mane.» nell'inventario fuggherano Vat. Pal. lat. 1916, f. 541v); Ulrich Fugger (1526-1584; acquistato dagli eredi di Giannozzo entro il 1559, ma probabilmente non prima del 1555)⁴²; Bibliotheca Palatina di Heidelberg; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1623)⁴³.

Al f. Iv compare un *pinax* greco di mano dello stesso Scutariota.

Cat.: Stevenson, *Palatini*, pp. 95-96. *Bibl.*: cfr. Canart - Peri, *Sussidi*, p. 255; Buonocore, *Bibliografia* 1968-1980, I, p. 490. Buermann 1885-1886, I, p. 12; Drerup, *Opera*, pp. XIX (descr.), XLIX; VG, p. 199; Biedl 1938, p. 98; Bolgar 1954, p. 478; Lehmann 1956-1960, I, p. 104; II, pp. 92, 160, 455; Wittschier 1968, pp. 30 e nota 131, 33 nota 143; Cagni 1971, p. 295 nota 7; *RGK* III n. 302; Martinelli Tempesta 2003, p. 95 nota 26; Menchelli 2003, p. 316; Mandilaras, *Opera*, I, pp. 51-52 (descr.), post 55; Martinelli Tempesta 2006a, pp. 240 nota 22, 243, 245-247, 250 nota 51, 251; 2007a, p. 303 nota 78; 2007b, pp. 176

⁴⁰ Tuttavia il fascicolo finale, in séguito alla resecazione dell'ultimo foglio, si chiude con il lato pelo.

⁴¹ Cfr. Lehmann 1956-1960, I, p. 104. Come ricorda Cagni 1971, pp. 295-296 e nota 7, il copista del codice, Giovanni Scutariota, visse in casa di Giannozzo, lavorando al suo servizio a partire dal 1442 e almeno fino al 1447; questo però non esclude che lo Scutariota abbia copiato per lui anche negli anni successivi.

⁴² Cfr. Lehmann 1956-1960, I, pp. 102-103; Cagni 1960, pp. 2-3. Il codice è registrato nei seguenti inventari fuggherani: 1) Vat. Pal. lat. 1916 (*ante* 1559), f. 541v (Lehmann 1956-1960, II, p. 92: «Isocrates. perg. 187. mane.»; riprodotto in Cagni 1960, p. 5); 2) Vat. Pal. lat. 1921 (del 1571), f. 8v (Lehmann 1956-1960, II, p. 160 rr. 366-367: «Isocratis orationes, graecè. Uff perment geschrieben, in quarto, in bretter»). Cfr. note 36 e 51; *infra*, cap. 3, nota 12. L'assenza dall'inventario del 1555 (Vat. Pal. lat. 1925, ff. 124-135) deve probabilmente far escludere un acquisto anteriore a quell'anno (cfr. anche Lehmann 1956-1960, I, p. 103).

⁴³ Cfr. nota 37.

nota 19, 180-181 (*descr.*), 183 nota 60, 202 nota 175, 206, 214-215, 222 e nota 273, 225; Martinelli Tempesta - Pinto 2008, pp. 127-130, 132, 134; Fassino 2011, pp. 93-94 (*descr.* e *bibl.*, fig. 3) e *passim*.

5) ***Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 304**
[= Dr. 23]

Pal.304

Sec. XVI, anni '40, Venezia⁴⁴; cart.; filigrane: ¹(ff. 1, 26) sim. a Briquet, *Arbalète* 761 (Udine 1533, Laibach 1534)⁴⁵, ²(altri ff.) Harlfinger, *Wasserzeichen, Lettres* 66 (1543), vd. Pascale 2011, p. 154; ff. II (ant.)⁴⁶ + 40 + I' (rec.); ⁵8 (numerati con cifre greche nel margine inferiore di ogni primo *recto*; *reclamantia* verticali nell'angolo inferiore interno di ogni ultimo *verso*); mm 321 × 222; area scritta ca. mm 222 × 130; 30 ll./p. La legatura reca sul dorso le armi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Angelo Mai (1853-1854).

Cop.: mano [a], orientale: testo principale (secondo Pascale 2011 è la stessa mano che copia i discorsi di Temistio nel Par. gr. 1653 [ff. 101-139] e nel Vat. Ottob. gr. 76 [ff. 27-66]); mano [b]: sottolineature e correzioni al testo di Temistio, in séguito a collazione con l'*editio princeps* di H. Stephanus (1562)⁴⁷.

Contiene 1 orazione di Isocrate: **Hel. ff. 36r-40v** (mutila, expl. § 53 γενομένης, πρὸς μὲν γὰρ⁴⁸).

Precedono: TEMISTIO, *or.* VII ff. 1r-8v, *or.* X ff. 9r-14v, *or.* IX ff. 15r-18v, *or.* V ff. 18v-22r, *or.* IV ff. 22r-28v, *or.* II ff. 28v-36r.

Poss.: Egnazio, ovvero l'umanista veneziano Giovanni Battista Cipelli (1478-1553)⁴⁹, da cui il codice fu probabilmente commissionato (presente nel cata-

⁴⁴ La datazione si basa su vari elementi (scriba, particolare combinazione di filigrane, primo possessore), che consentono di stabilire la provenienza del manoscritto dalla cerchia veneziana di Giovanni Mauromate, il cui soggiorno nella città lagunare è degli anni 1541-1547: cfr. *infra*.

⁴⁵ Questa filigrana corrisponde a Harlfinger, *Wasserzeichen, Arbalète* 65 (Venezia 1534) e 66 (1536); Piccard, *Werkzeug und Waffen* XI 2257 (Budweis 1565); Zonghi 526 (Fabriano 1526), 528-532 (Fabriano 1549): cfr. Pascale 2011, p. 148.

⁴⁶ Questi due fogli numerati sono preceduti da un'altra guardia cartacea moderna non numerata.

⁴⁷ Cfr. Pascale 2011, p. 148.

⁴⁸ L'orazione è mutila per danno meccanico: è caduto il fascicolo successivo, che ne conteneva gli ultimi paragrafi. Nel margine inferiore dell'ultima pagina conservata (f. 40v) compare la seguente annotazione: «Septem postremae paginae, quae per errorem a Librariis cum hoc compactae fuerant, relatae sunt in Cod. hujus Biblioth. n°. 299. ad quem pertinere Laur. Zaccagnius praenotaverat» (il riferimento è a Lorenzo Alessandro Zaccagni [1657-1712], frate agostiniano, custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, autore della *Collectanea monumentorum veterum Ecclesiae graecae ac latinae quae hactenus in Vaticana bibliotheca delituerunt*, Romae, typis Sacrae congregationis de propaganda fide, 1698).

⁴⁹ Su di lui cfr. Christ 1919, pp. 22-23; Lehmann 1956-1960, I, pp. 94-95; E. Mioni in *DBI* 25, pp. 698-702. Tra l'altro, all'Egnazio è indirizzata l'epistola prefatoria di

logo dei libri greci acquistati alla sua morte dal Fugger; registrato con le note «egn.»/«egna.» nel successivo inventario fuggherano Pal. lat. 1916)⁵⁰; Ulrich Fugger (†1584)⁵¹; Bibliotheca Palatina di Heidelberg; Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1623)⁵².

Come ha segnalato Pascale 2011, pp. 150, 154, 156, lo scriba del codice è il medesimo che, tanto nel Vat. Ottob. gr. 76 (ff. 27-66) quanto nel Par. gr. 1653 (ff. 101-139), copia ancora le stesse sei orazioni di Temistio sulla stessa carta filigranata Harlfinger, *Wasserzeichen, Lettres* 66. Per il Par. gr. 1653 è stato proposto di identificare questo scriba con Pietro Carnabaca⁵³, un collaboratore di Giovanni Mauromate⁵⁴ negli anni del suo soggiorno veneziano (1541-1547); secondo Pascale, però, la mano comune ai tre codici è simile, ma non identica, a quella del Carnabaca (Pascale 2011, pp. 156-157). In ogni caso, quanto meno la provenienza del Pal. gr. 304 dalla cerchia veneziana del Mauromate e, dunque, dagli anni '40 del XVI sec. può essere considerata sicura (cfr. Pascale 2011, p. 178): infatti, l'associazione tra le filigrane Harlfinger, *Wasserzeichen, Lettres* 66 e Briquet, *Arbaleète* 761 ritorna significativamente anche in vari altri codici di origine veneziana in cui il Mauromate interviene in prima persona (cfr. Menchelli 1994, pp. 111-117; Cataldi Palau 2000, I, pp. 340 nota 20, 372, 391-399 nn.19, 69, 71, 74, 78, 109, 130, 132, 142). Inoltre, questa ricostruzione è corroborata dalla circostanza che il primo possessore noto del Pal. gr. 304 sia proprio un veneziano, Giovanni Battista Cipelli/Egnazio (†1553), il quale, a questo punto, ha buone probabilità di esserne stato anche il committente. Pascale 2011, pp. 178-187, sostiene anche in modo convincente che il Pal. gr. 304 fu esemplato sul deperdito Escor. A. IV. 1, un codice probabilmente visto, descritto e in parte trascritto da Giano Lascaris nell'estate del 1491 in Grecia presso Demetrio Trivolis, e successivamente giunto a Venezia nella bi-

Aldo Manuzio, posta a introduzione della prima Aldina di Isocrate del 1513 e riprodotta anche nella seconda Aldina del 1534: cfr. Martinelli Tempesta 2007c, p. 267 e nota 35.

⁵⁰ Cfr. nota seguente.

⁵¹ Il codice è registrato nei seguenti inventari fuggherani: **1)** Vat. Pal. lat. 1925, ff. 103v-106v, *Catalogus graecorum librorum 6. die octobris ex Bibliotheca Egnatii Venetis emptorum, Anno domini 1553* (Christ 1919, p. 32 n. 72 [f. 106v]: «Themistii orationes quaedam»); **2)** Vat. Pal. lat. 1925, ff. 124-135, autografo di Martin Gerstmann, del 1555 (Lehmann 1956-1960, II, p. 73: «Themistii Sophistae orationes»); l'altro manoscritto fuggherano di Temistio, il Pal. gr. 51, è invece registrato alle pp. 75-76); **3)** Vat. Pal. lat. 1916, ff. 530-551, *ante* 1559 (Lehmann 1956-1960, II, p. 93: «Isocratis encomium Helenae. char. 304. egn.», riprodotto in Cagni 1960, p. 5: questo *item* è una delle numerose aggiunte annotate negli interlinei e nei margini dell'indice; Lehmann 1956-1960, II, p. 102: «Themistii orationes. char. 304. eгна.»); **4)** Vat. Pal. lat. 1921, del 1571, f. 133r (Lehmann 1956-1960, II, p. 320 r. 5979: «Themistii sophistae orationes quaedam»). Cfr. note 36 e 42; *infra*, cap. 3, nota 12. Cfr. anche Pascale 2011, p. 154 nota 66.

⁵² Cfr. nota 37.

⁵³ Cfr. la bibliografia citata in Pascale 2011, p. 156 note 81 e 85.

⁵⁴ Sul quale cfr. Cataldi Palau 2000.

bioteca di don Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo V presso la Serenissima (1539-1546): cfr. *infra*, cap. 8, pp. 147-149.

Cat.: Stevenson, *Palatini*, pp. 171-172. *Bibl.*: cfr. Canart - Peri, *Sussidi*, p. 270. Drerup, *Opera*, pp. XIX-XX (*descr.*), XLVI; Christ 1919, p. 32 n. 72; Schenkl 1919, p. 65; Lehmann 1956-1960, II, pp. 73, 93, 102, 320, 455; Schenkl *et al.*, *Themistius*, I, pp. XII (cod. t), XXV; Ballériaux 2001, pp. 35 n. 8, 57, 58 (cod. t); Mandilaras, *Opera*, I, pp. 52 (*descr.*), post 55; Pascale 2008, p. 23; 2010, pp. 373, 396-398; 2011, pp. 150, 154 (*descr.*), 156, 159-173 (*passim*) 175-176, 178, 185 nota 157, 186-187.

6) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. 93

Reg

[= Dr. 27, M.T. 5]

Sec. XV; membr.; ff. I (cart.) + II (membr.) + 79 + I' (cart.); 1-7¹⁰, 8⁹ (quinione con ultimo f. resecatò); *reclamantia* orizzontali rubricati alla fine dei fascicoli; mm 295 × 210; area scritta ca. mm 184 × 120; 39 ll./p. La legatura reca sul dorso le armi di papa Pio IX e quelle, parzialmente coperte da un foglietto aderente che contiene la segnatura, del cardinale bibliotecario Angelo Mai (1853-1854).

Cop.: unica mano occidentale.

Contiene solo Isocrate, 13 orazioni: *Ad Nic.* ff. 1r-4r, **Hel. ff. 4r-8r**, *Busir.* ff. 8r-11v, *C. soph.* ff. 11v-13r, *C. Loch.* ff. 13r-14v, *Euag.* ff. 14v-20r, *Paneg.* ff. 20r-33v, *Nic.* ff. 33v-37v, *In Euth.* ff. 37v-38v, **Plat. ff. 39r-43r**, *Areop.* ff. 43r-48v, *De pace* ff. 48v-58v, *Panath.* ff. 58v-78v. F. 79rv bianco.

Poss.: Cristina di Svezia (†19/4/1689); card. Pietro Ottoboni, poi (6/10/1689) papa Alessandro VIII (†1/2/1691); Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 1690)⁵⁵.

Cat.: Montfaucon, *Reginenses*, p. 39 n. 659; Stevenson, *Reginenses*, pp. 68-69. *Bibl.*: cfr. Canart - Peri, *Sussidi*, p. 310. Buermann 1885-1886, I, p. 13; Drerup, *Opera*, pp. XX (*descr.*), LI; Martinelli Tempesta 2003, p. 95 nota 26; Mandilaras, *Opera*, I, pp. 52 (*descr.*), post 55; Martinelli Tempesta 2006a,

⁵⁵ Cfr. Bignami Odier 1962, pp. 174-177; sulla storia del fondo Reginense cfr. anche Bignami Odier 1973, pp. 13, 144, 158-159, 166, 170 nota 15, 299-300 (bibliografia). Diversa la ricostruzione di Martinelli Tempesta 2007b, p. 181: «I manoscritti della regina Cristina di Svezia [...] confluirono nella biblioteca di Pietro Ottoboni, papa Alessandro VIII, che fu in seguito acquistata da Benedetto XIV alla fine del 1748». Questo, tuttavia, è il percorso seguito solo dai 240 codici che Alessandro VIII trattenne per la propria biblioteca personale e che, perciò, dopo l'acquisto da parte di Benedetto XIV, rimasero all'interno del fondo Ottoboni (cfr. anche Bignami Odier 1966, pp. 12-18, 20 nota 25; ancora diversa la vicenda degli altri 72 codici di Cristina che Alessandro VIII depositò presso l'Archivio Vaticano: Bignami Odier 1962, pp. 176-177). Il Reg. gr. 93 sembra invece appartenere al lotto più cospicuo, donato direttamente dal Papa alla Biblioteca Vaticana tra il maggio e l'ottobre del 1690 (si conserva la ricevuta rilasciata dal «primus custos Bibliothecae Vaticanae», Emmanuel Schelstrate, il 27/10/1690: riproduzione in Bignami Odier 1962, pl. XIV).

pp. 240 nota 22, 243-247, 258 e nota 105; 2007b, pp. 181 (descr.), 206, 212-213, 225; Martinelli Tempesta - Pinto 2008, pp. 130, 132, 134; Fassino [i.c.s.], § 3.



LO «STATUS QUAESTIONIS»

Quella di Isocrate è una tradizione aperta, formata da due distinte famiglie di testimoni, che risalgono, indipendentemente l'una dall'altra, a due diverse recensioni antiche (tra le molte allora circolanti). Non è mai esistito un archetipo comune a tutta la tradizione¹, come Münscher ha dimostrato fin dal 1895 con argomenti decisivi². Le sue conclusioni meritano di essere rilette per la loro esemplare chiarezza:

Duae recensione orationum Isocratearum sunt servatae, altera³ solo in Urbinata altera⁴ in codicibus quae vulgatae feruntur quaeque ad unum archetypum redeunt. Duo ergo exemplaria, duae editiones operum Isocratis aetatem tulerunt et in Byzantinorum saecula sunt servata. Hae editiones ex ipsa antiquitate primis post Chr. n. saeculis fuisse videtur, quibus temporibus praeter has duas recensione multae aliae plus minus similes circumferebantur [...].

Quare haud plane iure papyrorum textum ex nobis servatis duabus recensioneibus compositum vel mixtum vocamus. Immo ingens turba

¹ Né in maiuscola, come riteneva Drerup, né in minuscola, come proposto successivamente da Erbse 1961, pp. 264-266 (recepito da Maehler 1998, p. 16). Contro l'archetipo ipotizzato da Drerup milita, tra l'altro, l'assenza di numerosi e/o significativi errori da maiuscola comuni a tutta la tradizione. La possibilità di un archetipo in minuscola, invece, è smentita oltre ogni dubbio non solo dalla totale mancanza di errori da minuscola comuni a tutta la tradizione, ma anche dalla presenza di errori sicuri da maiuscola nei singoli rami (p. es. in Γ o in ΑΠΝ): cfr. Fassino 2003, pp. 153-154 (dove tuttavia «ἀποδωδέκασιν ΓΔ^{ac}» è un refuso per «ἀποδεδώκασιν ΓΔ^{ac}»).

² Cfr. anche Martinelli Tempesta 2008a, pp. XXVI-XXVII.

³ Cioè la prima famiglia.

⁴ Cioè la seconda famiglia. Sull'opportunità di evitare il termine 'vulgata', cfr. la bibliografia citata da Martinelli Tempesta 2006b, p. 593 nota 8, ma anche già Münscher 1895, p. 11.

editionum Isocratis in antiquitate circumferebantur, quarum nobis duae servatae innumeras varias lectiones ipsa iam in antiquitate natas, quae passim tradebantur, quasi in duas parte diductas ac discretas exhibent.⁵

L'indipendenza reciproca delle due famiglie tradizionali è un dato con il quale si confronta ad ogni passo l'editore del testo isocrateo, nel momento in cui si trova a dover scegliere, spesso non senza difficoltà, tra un gran numero di varianti sostanzialmente adiafore, che, come rileva Münscher, oppongono in modo sistematico l'una all'altra famiglia: una situazione invece del tutto estranea, ad esempio, ai singoli rami (Θ; Λ; Π N S Auct) della seconda famiglia.

Invece, i possibili errori comuni a tutti i codici sono assai rari e poco significativi:

QUADRO 1⁶

Hel. 26 καὶ τὸ γένος P.Vindob. G 806 : καὶ om. codd.⁷; **43** κτήμα κατ[αλιπεῖν κάλλι]ον P.Yale 103 : κτήμα κάλλιον καταλιπεῖν Γ : κάλλιον κτήμα καταλιπεῖν Θ Λ Π N S Auct⁸

Plat. 14 ὑφ' ὧν οὐ μόνον ἄν θᾶπτον ἢ {ὑπὸ} Θηβαίων διεφθάρηεν] ὑπὸ del. Benseler, *Areop.*, p. 406⁹; **15** τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων con. Dindorf, *Paneg.*, p. 22 : τ. δ. τῶν Α. codd.¹⁰; **48** τὰ καθ' ἡμέραν con. Hertlein 1877, p. 183 : τὸ κ. ἡ. codd.¹¹

⁵ Münscher 1895, pp. 9, 11.

⁶ Non vanno considerate le semplici varianti grafiche e fonetiche sprovviste di significato tradizionale, come p. es. **Hel. 1** ἐὰν ego : ἦν codd.; **3** ἔστιν Bekker : ἐστὶν codd.; **21** οὐδ' ἐνὸς Benseler : οὐδενὸς Γ Θ N : οὐθ' ἐνὸς Λ : οὐθενὸς Π S; **28** μεμειγμένης Drerup : μεμιγμένης codd. (γενομένης Auct^{ac}); **39** αὐτοῖς ego (cf. [Luc.] *Charid.* 17 σφίσις αὐτοῖς ἄγεσθαι) : αὐτοῖς codd.; **Plat. 2** πλέονος ego : πλείονος codd.; **5** μάλιστ' Baiter : μάλιστα codd. Priscian.; **28** Μυτιληναῖοι Bekker : Μιτυληναῖοι codd.; ecc.

⁷ Cfr. Fassino in *CPF*, I.2**, p. 647.

⁸ Cfr. Fassino in *CPF*, I.2**, p. 654.

⁹ Cfr. Seck, *Untersuchungen*, pp. 100-102.

¹⁰ I nomi di popolo diversi da οἱ Ἕλληνες e οἱ Ἴωνες sono normalmente sprovvisti del proprio articolo (cfr. Baiter 1831, pp. 207-208; costituisce un'eccezione *Plat.* 9 τοὺς Θεσπίεας καὶ τοὺς Ταναγραίους). Inoltre, la costruzione attributiva realizzata attraverso la ripetizione dell'articolo riferito al sostantivo reggente è particolarmente cara ad Isocrate: cfr. p. es. *Archid.* 41 ἐπὶ τῆς πόλεως τῆς Ἀθηναίων.

¹¹ Con il valore di 'sostentamento quotidiano', il singolare comparirebbe solo qui e in *Panath.* 179, mentre in tutti gli altri luoghi isocratei ricorre il plurale: cfr. *Plat.* 56, *Antid.* 39, *Archid.* 55, *Busir.* 20, 39, *De pace* 46, *Paneg.* 34, 168, *Phil.* 120. Anche al di fuori della prosa del nostro autore, τὸ καθ' ἡμέραν non significa 'sostentamento quotidiano', ma 'la vita di tutti i giorni' (cfr. p. es. Thuc. 3.82.2; *Plat. Resp.* 561c6, 567a2, *Ep.* VII 331b1, 331d7; Ael. Aristid. *or.* XV, I, p. 373.1 Dindorf; in Isocrate, però, anche questa accezione è al plurale: cfr. *Antid.* 144, 228) oppure, come locuzione avverbiale, 'quotidianamente, di giorno in giorno' (cfr. p. es. Ar. *Eq.* 1126, *Plat. Ti.* 83e1, Epicr. *PCG* V fr. 3.2, Polyb. 4.18.2). Dunque, sia qui che in *Panath.* 179 si deve correggere un errore comune a tutti i codici. È tuttavia molto probabile che esso si sia prodotto

Sulla base di alcuni papiri, che si accordano sistematicamente in errore con una delle due famiglie, sembra possibile ricondurre la preformazione dell'assetto testuale della prima famiglia almeno al III/IV secolo¹², mentre quello della seconda potrebbe persino risalire alla fine del I secolo d.C.¹³. Naturalmente, però, una certa prudenza è imposta dal fatto che i papiri trasmettono un testo frammentario; inoltre, le preformazioni potrebbero riguardare non tutto il *corpus* isocrateo, ma solo specifici *corpuscula*, o persino singole orazioni, che all'epoca avevano ancora una circolazione separata¹⁴. D'altro canto, non è escluso che tali *corpuscula*, pur consistendo in unità bibliologiche (rotoli o codici) indipendenti, provenissero, nell'ambito di ciascuna famiglia, da un unico ambiente dotto e presentassero quindi caratteristiche testuali omogenee: tale è anzi la situazione che sembra trasparire soprattutto dalla prima famiglia¹⁵.

Il passaggio successivo, nella storia del testo isocrateo, fu rappresentato dall'assemblaggio di questi materiali preesistenti in un codice-*corpus* complessivo. Ancora una volta, tale passaggio avvenne indipendentemente nelle due famiglie. L'edizione tardoantica, che si colloca a monte della prima famiglia e che verosimilmente servì da modello diretto del capostipite Γ, con ogni probabilità vide la luce, come si è già detto (→ 7), a cavallo tra il IV e il V secolo nell'ambito della scuola retorica di Costantinopoli, a cui riportano i nomi di Eliconio, Teodoro, Eustazio e Ipazio, presenti in alcune sottoscrizioni in maiuscola nello stesso Γ. Un ambiente caratterizzato da interessi soprattutto retorici è suggerito, tra l'altro, dalla collocazione incipitaria del *corpusculum* degli encomî, tipica della prima famiglia¹⁶.

più volte indipendentemente nel corso della tradizione, anche per il condizionamento mnemonico esercitato sui copisti cristiani dal versetto del «Padre Nostro» secondo il testo di Lc. 11.3 τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δίδου ἡμῖν τὸ καθ' ἡμέραν.

¹² Cfr. P.Heid. 208 (III ex./IV in., *De pace* 43-44, 56-61) = CPF I.2** n. 50, pp. 606-697 (l'accordo con la seconda famiglia a B II 2-3 è in lezione corretta; quello di B II 15 si fonda su una lettura estremamente incerta). È invece troppo limitato per permettere di trarre delle conclusioni il testo conservato in P.Oxy. 4733 (II^p, *De pace* 77-79) = CPF I.2** n. 55, pp. 620-621.

¹³ Cfr. P.Oxy. 1183 (I^p ex., *Trapez.* 44-48) = CPF I.2** n. 99, pp. 893-894; cfr. anche P.Erl. 10 (III^p ex., *Nic.* 60-64) = CPF I.2** n. 76, p. 683, P.Vindob. G 26005 = MPER II, pp. 74-76 (II^p ex., *Phil.* 114-115, 116-117) = CPF I.2** n. 97, pp. 871-872. Troppo ridotto il testo conservato in P.Mil.Vogl. inv. 1203 (II^p, *Nic.* 62-63) = CPF I.2** n. 77, p. 687 e P.Berol. inv. 21245, fr. 2 (IV^p, *Ad Dem.* 47, 48) = CPF I.2** n. 116T, p. 948; poco cogenti i due accordi con il solo Λ contenuti nel PSI 16 (VI^p, *Nic.* 47-51) = CPF I.2** n. 73, p. 672: cfr. Martinelli Tempesta 2011b, p. 74 nota 15.

¹⁴ Cfr. Martinelli Tempesta 2008a, pp. XXVII-XXVIII, e 2011b.

¹⁵ Cfr. Martinelli Tempesta 2011b, pp. 81-82.

¹⁶ Sull'edizione tardoantica da cui discende la prima famiglia cfr. da ultimo Martinelli Tempesta 2011b, che raccoglie la bibliografia precedente e registra ulteriori indizi a sostegno di un'origine in ambito retorico (spec. pp. 74-75, 82).

L'edizione a cui attinse la seconda famiglia – almeno per quanto riguarda Λ e i cosiddetti codici 'umanistici' ($\Pi N S Auct$) – è probabilmente un po' più tarda e può essere messa in relazione con la scuola neoplatonica di Alessandria del VI secolo. A questo contesto rimandano, infatti, sia i materiali introduttivi ed esegetici (*Vita, argumenta, scolî*)¹⁷, presenti esclusivamente in questo ramo della tradizione, sia il posizionamento in apertura di *corpus* delle orazioni parenetiche, che nella scuola neoplatonica fungevano da introduzione propedeutica allo studio della filosofia¹⁸.

Non si può stabilire con certezza, invece, il rapporto tra questa edizione e il codice Θ , il cui ramo di tradizione, come si vedrà (cfr. *infra*, cap. 9.1), attinge direttamente al capostipite di tutta la seconda famiglia, cioè ad un livello stemmatico superiore rispetto all'antenato comune a Λ e agli 'umanistici'. In Θ mancano del tutto i materiali introduttivi ed esegetici propri degli altri testimoni della famiglia, e il suo peculiare ordine delle orazioni (*Hel., Euag., Busir., Paneg., Areop., Plat., Archid., C. soph., Phil., Panath., Antid.*) non colloca le parenetiche in apertura. Si possono così formulare due ipotesi, ugualmente plausibili. Se l'edizione neoplatonica del VI secolo era anteriore al capostipite della seconda famiglia o coincideva con esso, allora le particolari caratteristiche di Θ costituiscono solo delle innovazioni idiosincratiche di Θ stesso e del suo ramo di tradizione. Se invece l'edizione neoplatonica era posteriore al capostipite della seconda famiglia, allora Θ rispecchia una fase più antica della tradizione, in cui tale capostipite si presentava ancora sotto forma di collezione di *corpuscula* (su rotolo o codice) testualmente omogenei, ma bibliologicamente autonomi e sprovvisti di corredo esegetico¹⁹. Nel secondo caso, l'edizione neoplatonica potrebbe persino coincidere con il modello comune a Λ e agli 'umanistici' (se era ancora scritto in maiuscola) oppure collocarsi a metà strada fra tale modello (eventualmente già scritto in minuscola) e il capostipite di tutta la famiglia.

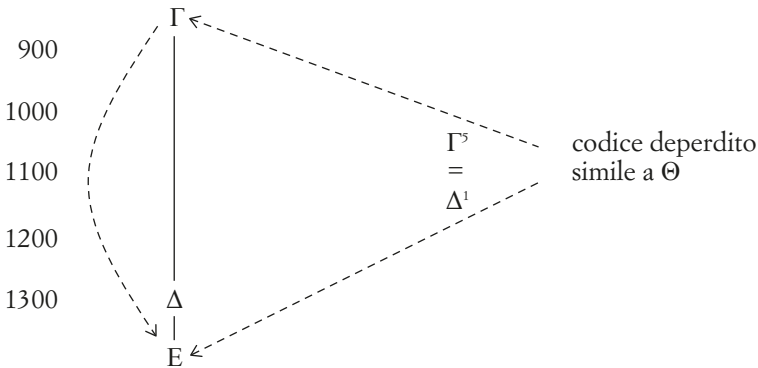
¹⁷ Più precisamente, il gruppo degli 'umanistici' trasmette *Vita* e *argumenta*, ma non gli scolî. Questi ultimi, invece, sono propri di Λ , il quale viceversa, allo stato attuale, non contiene più la *Vita* e gli *argumenta* che un tempo comparivano nei suoi primi fascicoli, periti a causa dell'incendio che danneggiò il codice entro il XIII secolo. Per maggiori dettagli, → 10 e cfr. Fassino [i.c.s.], § 1.

¹⁸ Cfr. Martinelli Tempesta 2011b, pp. 73-74, che segnala (note 9-10) la bibliografia precedente e, in particolare, le ricerche di Mariella Menchelli.

¹⁹ Cfr. anche Martinelli Tempesta 2011b, pp. 73-74 e nota 2.

LA PRIMA FAMIGLIA ¹

Come ho avuto modo di mostrare in un precedente contributo ², i rapporti genetici finora noti tra i testimoni di questa famiglia sono rappresentabili secondo il seguente *stemma*:



Il solo codice primario è Γ , da cui è stato copiato – senza intermediari ³ – Δ , il quale a sua volta è modello diretto di E ⁴. Lo scriba della sezione isocratea di Δ può essere identificato con Γ^5 , ovvero il più recente dei correttori di Γ . Le varianti introdotte in Γ da Γ^5 provengono dalla

¹ Nelle collazioni di questa sezione, per la seconda famiglia mi limito a registrare le lezioni dei testimoni primari Θ Λ Π N , nonché, per l'*Elena*, S e *Auct.*

² Cfr. Fassino 2003, pp. 160-183.

³ Cfr. Fassino 2003, pp. 175-179.

⁴ Cfr. Fassino 2003, pp. 181-182.

collazione di un codice deperdito simile a Θ^5 , che tuttavia non coincide con Θ^6 . Nell'*Elena* e nel *Plataico* gli interventi di Γ^5 su Γ sono sempre cronologicamente precedenti rispetto alla trascrizione in Δ , dato che in quest'ultimo ricompaiono di prima mano a testo ($\Gamma^{5pc} = \Delta^{it}$)⁷. In altre orazioni, invece, Γ^5 ha collazionato il codice simile a Θ solo dopo che già aveva trascritto Δ : in quest'ultimo, pertanto, le varianti e le correzioni di Γ^5 sono introdotte dalla prima mano *per correctionem* ($\Gamma^{5pc} = \Delta^{1pc}$)⁸. In qualche caso più raro, le lezioni attinte dal codice simile a Θ risultano annotate solo in Δ (da Δ^{1pc}) e mancano del tutto in Γ^9 .

Da tutto ciò discende che le lezioni di Γ^5 e Δ , laddove divergano da Γ , devono essere registrate nell'apparato critico, in quanto potenziali testimoni della seconda famiglia¹⁰. Si ricordi, però, che nell'*Elena*, dall'inizio dell'orazione fino al § 13 ἐφικέσθαι καὶ, il codice Δ presenta un foglio di restauro (Δ^{rec}), della cui affiliazione stemmatica si dirà più avanti (cfr. *infra*, cap. 9.7.7).

⁵ Vd. p. es. **Hel. 19** Κάστορος Γ^{ac} , $\Lambda \Pi N S$: Κάστορος τε $\Gamma^{5pc} \Delta E$ (Pal.304 Matr Ottob), Θ ; **35** οἰκοῦσαν Γ^{ac} , $\Lambda \Pi N S$ Auct : οἰκουμένην $\Gamma^{5pc} \Delta E$ (Pal.304 Matr Ottob), Θ ; **65** τι καὶ $\Lambda \Pi N S$ Auct : om. Γ^{ac} : τι $\Gamma^{5pc} \Delta E$ (Matr Ottob), Θ ; **Plat. 17** οὐχ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας οὐδὲ ὑπὲρ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας $\Lambda \Pi N$ (ἡμετέρας οὐδ' N) : οὐχ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας οὐδ' ὑπὲρ τῆς τῶν συμμάχων σωτηρίας Γ^{ac} : οὐχ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας σωτηρίας οὐδ' ὑπὲρ τῆς τῶν συμμάχων ἐλευθερίας $\Gamma^{5pc} \Delta E$, Θ (ἡμετέρας Θ). Cfr. Fassino 2003, pp. 165-168.

⁶ Anche all'infuori delle lezioni di Δ che sono probabilmente frutto di interventi *suo Marte* del copista (per cui cfr. Fassino 2003, pp. 176-178), si riscontrano, infatti, vari casi in cui la sua collazione mostra di dipendere da un esemplare simile, ma non identico, a Θ , di cui evita alcuni errori singolari: cfr. p. es. **Plat. 37** ὁ τι ἄν $\Delta^{1sl} E$, $\Lambda \Pi N$: ἄν ὁ τι Θ : τι ἄν $\Gamma \Delta^{ac}$; **56** κακὰ $\Delta^{1pc} E$, $\Lambda \Pi N^{2sl}$: κατὰ $\Gamma \Delta^{ac}$, N^{ac} : om. Θ ; **60** ὑπέστητε Γ (ὑ- Γ^{2pc} in ras., fort. ἐ- Γ^{ac} ?) Δ^{ac} , $\Lambda \Pi N$: ὑπέστημεν $\Delta^{1pc} E$: ἐπέστημεν Θ . Inoltre, la collazione prosegue anche in orazioni non tradite da Θ : cfr. p. es. **Aegin. 29** τελευτήσαντα $\Gamma^{ac} \Lambda$: γρ(άφεται) ἀπελθόντα Γ^{5mg} (ricavato da Drerup, *Opera*, p. 53 app.); **Nic. 26** προκρίνουσιν $\Gamma^{ac} \Lambda \Pi$: γρ(άφεται) προτιμῶσιν Γ^{5mg} (ricavato da Drerup, *Opera*, p. 137 app.). A quanto mi risulta, però, non c'è modo di stabilire se questo esemplare, stemmaticamente connesso con Θ , fosse il modello o il gemello di quest'ultimo (cfr. Seck, *Untersuchungen*, p. 25 nota 1): sebbene non manchino innovazioni in errore di Δ rispetto a Θ (in Fassino 2003, p. 173 ne ho registrate alcune dal finale dell'*Antidosi*), non si può sapere se tali innovazioni si trovassero già nell'esemplare in questione, che dunque sarebbe gemello di Θ , oppure se siano state introdotte tutte solo da Δ , nel qual caso l'esemplare sarebbe il modello di Θ .

⁷ Cfr. Fassino 2003, p. 168.

⁸ Cfr. Fassino 2003, pp. 168-172. Per quanto riguarda il reintegro del finale dell'*Antidosi*, ho però potuto dimostrare (*ivi*, pp. 172-175) che i paragrafi mancanti sono stati dapprima copiati in Δ e solo dopo riportati da Γ^5 in margine a Γ .

⁹ Cfr. **Plat. 41** ἐπέδειξεν $\Gamma \Delta^{it} E^{it}$, $\Lambda \Pi N$: ἀπέδειξεν $\Delta^{1sl} E^{1sl}$, Θ ; **60** ὑπέστητε Γ^{2pc} (in ras., fort. ἐπ- Γ^{ac} ?) Δ^{ac} , $\Lambda \Pi N$: (ὑπέστη)μεν $\Delta^{1pc} E$: ἐπέστημεν Θ .

¹⁰ Cfr. Fassino 2003, pp. 180-181.

Sussistono, infine, indizi stringenti per ritenere che E, pur essendo copia diretta di Δ, avesse ancora accesso a Γ, da cui ha attinto in almeno un caso una variante assente da Δ e da tutti gli altri testimoni ¹¹.

Partendo da questi dati acquisiti, per l'*Elena* è ora possibile integrare lo stemma della prima famiglia con altri quattro testimoni (che non trasmettono invece il *Plataico*): si tratta di Matr, Neap (solo fino a *Hel.* 1 τὰς οὐδὲν μὲν ὠφε-, poi mutilo), Ottob, Pal.304 (fino a *Hel.* 53 πρὸς μὲν γὰρ, poi mutilo). Questi manoscritti, infatti, si schierano sistematicamente con le lezioni caratteristiche di Γ, contro quelle della seconda famiglia ¹²:

QUADRO 2 ¹³

Hel. 1 διατρίβοντες Γ (διατρίβοντε[ς]) E Pal.304 Matr Ottob Neap : διατρίβουσι Θ Λ Π Ν S^{pc} (-σιν S^{ac}); 2 ἐπὶ τῇ καινότητι Γ E Pal.304 Matr Ottob : τῇ om. Θ Λ Π Ν S; 2 εὐρημάτων Γ E Pal.304 Matr Ottob : εὐρημένων Θ Λ Π Ν S; 2 ἐθαύμαζον αὐτῶν Γ E Pal.304 Matr Ottob : ἐ. αὐτούς Θ Λ Π Ν S; 2 ἐστιν οὕτως ὀνιμαθῆς Γ E Pal.304 Matr Ottob : οὕτως ὀνιμαθῆς ἐστιν Θ Λ Π Ν S (οὕτω Π Ν S); 5 μᾶλλον Γ E Pal.304 Matr Ottob : om. Θ Λ Π Ν S; 6 ἰδίωv πω Γ E Pal.304 Matr Ottob : πω om. Θ Λ Π Ν S; 7 τὰς θαυματοποιίας Γ E Pal.304 Matr Ottob : θαυματοποιίας (om. τὰς) Θ Λ Π Ν S^{ac} S^{pc} (-ποιίας Π Ν S^{pc} S^{ac}); 7 ἰδίους Γ E Pal.304 Matr Ottob : om. Θ Λ Π Ν S; 8 κάγαθῶν Γ E Pal.304 Matr Ottob : καὶ ἀγαθῶν Θ Λ Π Ν S; 9 τοιούτων λόγων Γ E Pal.304 Matr Ottob : τούτων τῶν λόγων Θ Λ Π Ν S; 9 ἐπίδειξιv Γ E Pal.304 Matr Ottob : ἀπόδ- Θ Λ Π Ν S; 12 διαφερόντων Γ E Pal.304 Matr Ottob : τῶν δ. Θ Λ Π Ν S; 13 ἄ μηδεὶς Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : ὁ μ. Θ Λ Π Ν S; 16 ὑπὸ Διὸς γεννηθέντων Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : γ. ὑ. Δ. Θ Λ Π Ν S (γεννηθ- Π Ν S); 16 ταύτης γυναικὸς Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : ταύτης τῆς γ. Θ Λ Π Ν S; 17 τὰς ἐπιφανείας καὶ τὰς λαμπρότητας Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : τὰς λ. καὶ τὰς ἐ. Θ Λ Π Ν S; 19 ἐπέμενον Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : ἀνέμενον Θ Λ Π Ν (εν s.l.) S; 22 πρέπειv Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : om. Θ Λ Π Ν S; 24 ἐκ τῆς Ἐρυθείας Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob (ἐριθ- Δ E Pal.304 Matr Ottob) : ἐξ ἐρυθείας Θ Λ Π Ν S Auct; 24 ἄλλους πόνους Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : π. ἄ. Θ Λ Π Ν S Auct; 25 γενήσεσθαι Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : νομισθήσεσθαι Θ Λ Π Ν S Auct; 25 τοὺς οἰκοῦντας Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : πάντας τ. οἱ. Θ Λ Π Ν S Auct; 27 περὶ δὲ Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : δὲ om. Θ Λ Π Ν S Auct; 28 τοιούτων σωμάτων Γ Δ E Pal.304^{pc} (τούτων Pal.304^{ac}) Matr Ottob : σ. τ. Θ Λ Π Ν S Auct; 29 τὴν τε Σκίρωνος Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : τε om. Θ Λ Π Ν S Auct; 31 τῇ Καδμείᾳ Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : τὴν Καδμείαν Θ Λ Π S Auct :

¹¹ *Hel.* 61 κατακαλέσονται Γ^{2pc it} E^{1mg} : κατακατακαλέσονται (sic) Γ^{ac} : ἐπικαλέσονται Γ^{2mg} Δ (σονται in ras. alia m.) E^{it}, Θ Λ Π Ν S Auct. Cfr. Fassino 2003, p. 182.

¹² Tranne quando uno o più apografi di Γ innovino, per errore o contaminazione, rispetto a Γ stesso.

¹³ Non sono qui segnalati i numerosissimi casi di divergenze riguardanti il -v efelcistico, per il quale, in generale, Γ e i suoi apografi mostrano una spiccata predilezione (anche in assenza di iato o di fine di *colon*), mentre la seconda famiglia tende ad evitarlo (anche in presenza di iato o di fine di *colon*).

τὴν Καδμείων (sic) N; **31** σωφοροσύνην Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : τὴν σ. Θ Λ Π N S Auct; **32** ζητούντας ἄρχειν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : ἄ. ζ. Θ Λ Π N (ἀρχήν) S : ζητούντας om. Auct; **32** μετὰ δ' ἄλλων τινῶν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : μετ' ἄλλων δέ τινων Θ Λ Π N S Auct; **33** τὰ μὲν ἔξω Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : μὲν om. Θ Λ Π N S Auct; **35** εἰς ταῦτό Γ Δ E (-av-) Pal.304 Matr (-av-) Ottob (ὁ ex corr.) : εἰς ταῦτόν Θ Λ Π N S Auct (τ' αὐ- Π S, -av- N Auct); **35** τῆς ἀρετῆς Γ Δ E Pal.304¹⁴ Matr Ottob : τὴν ἀρετὴν Θ Λ Π N S Auct; **38** δι' ἀπορίαν περὶ τὸν αὐτὸν τόπον Γ Δ E Pal.304 (ἀπορίας, τρόπον) Matr Ottob : περὶ τὸν αὐτὸν τόπον δι' ἀπορίαν Θ Λ Π N S Auct; **39** μνηστεύεσθαι Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : -εὔσασθαι Θ Λ Π N S Auct; **40** συνοικήσειν Γ Δ E Pal.304 Matr^{1pc} Ottob : συνοικεῖν Matr^{ac}, Θ Λ Π N S Auct; **40** ἅπασιν Γ Matr Ottob : πᾶσιν Δ E Pal.304 : ἅπασιν τοῖς ἀνθρώποις Θ Π N S Auct : ἅπασιν ἀνθρώποις Λ; **40** τὴν ἐπικουρίαν ταύτην Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : ταύτην τὴν ἐ. Θ Λ Π N S Auct; **41** γενομένης Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : καὶ γ. Θ Λ Π (-vois) N S Auct; **41** ἐν τοῖς πολέμοις Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : τοῖς om. E^{it} 15, Θ Λ Π N S Auct; **43** παραγίγνεσθαι Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : -γενήσεσθαι Θ Λ Π N S Auct; **43** κτῆμα κάλλιον Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : κάλλιον κτῆμα Θ Λ Π N S (καλλίον) Auct; **43** μὴ μόνον πρὸς πατρός ἀλλὰ καὶ πρὸς μητρός Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : καὶ π. π. καὶ πρὸς μητρός Θ Λ : καὶ π. π. καὶ μητρός Π N S Auct; **45** σκοποῦντων Θ Λ Π N S Auct : σκοπουμένων Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob; **46** καταγέλαστον Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : -γελαστότατον Θ Λ Π N S Auct; **46** δὴ που Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : δὴ Θ Λ Π N S : om. Auct; **46** ἔριν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : φιλονεικίαν Θ Λ Π N S Auct; **46** ἐκλέξασθαι κριτὴν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : κ. ἐ. Θ Λ Π N S Auct; **47** τῆς τῶν ἀποτυχουσῶν Γ Δ E (τῆς E¹ in ras.) Pal.304 Matr Ottob : τῆς om. Θ Λ Π N S Auct; **49** ὑπὲρ μὲν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : περὶ μὲν Θ Λ Π N S Auct; **49** ἦγον Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : ἦγαγον Θ Λ Π N S Auct; **49** τηλικούτων Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : τοσοῦτον Θ Λ Π N S Auct; **50** τοῖς Ἑλλησιν αὐτὴν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : αὐ. τ. Ἑ. Θ Λ Π N S Auct; **50** ἀπελθεῖν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : ἐπανελθεῖν Θ Λ : ἐπανελθόντες Π N S Auct; **51** εὐδαμονεστέραν τὴν χώραν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : τ. χ. εὐ. Θ Λ Π N S Auct; **53** διενοήθησαν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : ἔγνωσαν Θ Λ Π N S Auct; **53** πρὸς Γίγαντας Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob : π. τοὺς Γ. Θ Λ Π N S Auct; **54** μετέσχεν Γ Δ E Matr Ottob : μετέσχηκεν Θ Λ Π N S Auct; **54** ταύτης τῆς ιδέας Γ Δ E Matr Ottob : τῆς ἰ. ταύτης Θ Λ^{4pc} (ειδέας Λ^{ac}) Π N S Auct; **54** ὅτι Γ Δ E Matr Ottob : διότι Θ Λ Auct : δι' ὅτι Π N S; **55** βούλεσθαι Γ Δ E Matr Ottob : βουλευσασθαι Θ Λ Π N S Auct; **56** τῷ ποιεῖν Γ Δ E Matr Ottob : τοῦ π. Λ Π N S : τοῦτο π. Θ Auct; **56** ἰδόντες Γ Δ E Matr Ottob : εἰδότες Θ Λ Π N S Auct; **57** εἶναι νομιζόμεν Γ Δ E Matr Ottob : v. εἶ. Θ Λ Π N S Auct; **58** τῶν ἐχόντων Γ Δ E Matr Ottob :

¹⁴ Pal.304 presenta, dopo il τῆς, una scrittura strana: due linee orizzontali, sopra e sotto un ὑρ seguito da una lettera soprascritta (o da un nesso soprascritto). Probabilmente il suo antigrafo era illeggibile (cfr. *infra*, pp. 146-147) e Pal.304 ha cercato di riprodurle i tratti senza comprenderli.

¹⁵ L'iniziale omissione di τοῖς da parte di E non è indizio di accordo con la seconda famiglia: si tratta di un errore meccanico indipendente, subito ricorretto nell'interlineo dalla prima mano.

αὐτῶν τῶν κεκτημένων Θ^{2pc} (τῶν om. Θ^{ac}) Λ Π Ν Σ Auct; **58** ἐξαμαρτόντας Γ Δ E Matr Ottob : -αμαρτάνοντας Θ Λ Π Ν Σ Auct; **58** ὁμοίως Γ Δ E Matr Ottob : om. Θ Λ Π Ν Σ Auct; **58** ποιήσαντας Γ Δ E Matr Ottob : δράσαντας Θ Λ Π Ν Σ Auct; **59** ταπεινὸς γιγνόμενος Γ Δ E Matr Ottob : τ. γενόμενος Θ Λ Π Ν Σ Auct; **60** προτετίμηται Γ Δ E Matr Ottob^{pc} (ex -τετύ-) : -τετίμητο Θ Λ Π Ν Σ Auct (-o ex corr. Auct¹); **62** τοσαύτην Μενελάω Γ Δ E Matr Ottob (τὸσαύτην Ottob) : Μ. τ. Θ Λ Π Ν Σ Auct; **63** τὴν Σπαρτιατῶν Γ Δ E Matr Ottob : τῶν σ. Θ Λ Π Ν Σ Auct; **65** τῆς νυκτὸς Γ Δ E Matr Ottob : τῆς om. Θ Λ Π Ν Σ Auct; **65** προσέταξε Γ^{pc} (-en Γ^{ac}) Δ E Matr Ottob : προστάξει Θ Λ Π Ν Σ Auct; **66** λαβεῖν Γ Δ E Matr Ottob : λαμβάνειν Θ Λ Π Ν Σ Auct; **67** νομίζομεν Γ Δ E Matr Ottob : νομίζομεν Θ Λ Π Ν Σ Auct; **67** δι' αὐτήν Γ Δ E Matr Ottob : διὰ ταύτην Θ Λ Π Ν Σ Auct; **68** ἄρχειν ἠξίου Γ Δ E Matr Ottob : ἠ. ἄ. Θ (ἀρχὴν) Λ Π Ν Σ Auct; **68** μετὰ δ' ἐκείνον Γ Δ E Matr Ottob : μετ' ἐκείνον δὲ Θ Λ Π Ν Σ Auct

Questi quattro codici (Pal.304 Matr Ottob Neap) riportano di norma anche le lezioni di Γ sicuramente o molto probabilmente inferiori:

QUADRO 3

Hel. 1 κατὰ πάντων Θ Λ Π Ν Σ : καθ' ἀπάντων Γ E Pal.304 Matr Ottob Neap (cfr. Münscher 1895, p. 31); **4** τόπον Θ Λ Π Ν Σ : τρόπον Γ E Pal.304 Matr Ottob; **16** ἔδωκεν Θ Λ (-κε) Π Ν Σ : δέδωκεν Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob; **24** ἀγαγεῖν Θ Λ Π Ν (ἀν- add. N^{1sl}, postea del.) Σ Auct : ἄγειν Γ Δ E Matr Ottob : ὕειν (sic) Pal.304¹⁶; **26** ἔμελλον Θ Λ Π Ν Σ Auct : ἦ- Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob (cfr. Threatte, *Grammar*, II, p. 474); **26** ὕστερον Θ Λ Π Ν Σ Auct : ὕστερον χρόνῳ Γ Δ E Pal.304 Matr Ottob (cfr. Fassino in *CPF* I.2^{**}, pp. 646-647); **59** κρατῶν ἀπάντων Θ Λ Π Ν Σ Auct : κ. πάντων Γ Δ E Matr Ottob (cfr. Münscher 1895, p. 30); **62** θεὸν Θ Λ Π Ν Σ Auct : θεὸν αὐτὸν Γ Δ E Matr Ottob (cfr. Fassino in *CPF* I.2^{**}, p. 661)

Inoltre, recepiscono di prima mano a testo gli interventi di tutti i correttori di Γ (fino al più recente Γ³), che spesso introducono varianti provenienti dalla seconda famiglia:

QUADRO 4

Hel. 1 ἀντειπεῖν Γ^{5pc} E Pal.304 Matr Ottob (ἀντιπεῖν) Neap, Θ Λ Π Ν Σ : εἰπεῖν Γ^{ac}; **2** κατέλιπον Γ^{5pc} E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ : -ἐλειπον Γ^{ac}; **3** καὶ πάλιν ἀδόνατα Γ^{5sl} E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ : om. Γ^{it}; **19** Κάστορος Γ^{it}, Λ Π Ν Σ : Κάστορός τε Γ^{5sl} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ; **19** καταθέτο Γ^{it} : ἐκόμισε Γ^{2pr} (-σεν) Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ (-μησε) Π Ν Σ; **20** παρακαλοῦντος Γ^{it} : παρακαλοῦντος αὐτὸν Γ^{5sl} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ; **21** τὸν μὲν ... τὸν δὲ ... τὸν δ' ... ἀπεστερημένον Γ^{2pc} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ : τοὺς μὲν ... τοὺς δὲ ... τοὺς δ' ... ἀπεστερημένους Γ^{ac}; **26** τάχει καὶ ρώμη καὶ τόλμη Γ^{5pc} Δ E Pal.304 Matr, Λ : τάχει καὶ τόλμη καὶ ρώμη Θ : τάχει καὶ ρώμη (om. καὶ τόλμη) Γ^{ac} Ottob¹⁷, Π Ν Σ Auct; **27** ζῆν ἄρχων Γ^{it} : ζῆν αἰσχροῶς ἄρχων Γ^{2mg} Δ^{1pc}

¹⁶ Errore singolare di Pal.304: cfr. nota 29.

¹⁷ Anche la tradizione della seconda famiglia mostra qui una certa fragilità per quanto riguarda la presenza di καὶ τόλμη, omissa da Π Ν Σ Auct e collocata in punti

E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S^{pc} (αἰσ s.l. alia m.) Auct : ζῆν αἰσχροῦς Δ^{ac} 18; 28 δυσπαλλάκτου Γ^{5pc} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π (-άλλακτον) Ν S Auct : δυσπαραλλάκτου Γ^{ac}; 34 ἀεὶ δεδιότα Γ^{5sl} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct : ἀεὶ om. Γ^{it}; 34 ἐπέδειξεν Γ^{it} E^{sl} 19, Π : ἀπ- Γ^{5sl} Δ Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Ν S Auct; 35 οἰκοῦσαν Γ^{it}, Λ Π Ν S Auct : οἰκουμένην Γ^{5sl} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ; 36 δ' ἐδέησεν Γ^{ac} : δ' del. Γ^{5?}, om. Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct; 39 δυναστεύοντες Γ^{it} : δ. ἐν ταῖς πόλεσι Γ^{5mg} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct (-σιν Matr Ν); 43 γενέσθαι Γ^{it} : γ. καὶ κληθῆναι Γ^{5mg} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct; 44 μόνον Γ^{ac} : μόνου Γ^{2/5?pc} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct; 52 Ἡὼς Γ^{ac}, Λ Π Ν S Auct : Ἡρα Γ^{2pc} Δ E Pal.304 Matr Ottob, Θ; 60 τεκμήριον Γ^{5mg} Δ E Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct : om. Γ^{it}; 61 εὐσεβῶς αὐτοὺς κατακαλέσονται Γ^{2pc it} (κατακατακαλ- sic Γ^{ac}) E^{1mg} : εὐ. αὐ. ἐπικαλέσονται Γ^{2mg} Δ (σώνται in ras. alia m.) E^{it} Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct; 63 ἀποτελοῦσιν Γ^{it} Matr^{it} : ἐπι- Γ^{5sl} Δ^{pc} (-σι Δ^{ac}) E Matr^{1sl} Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct; 64 ἐνεδείξατο Γ^{it} : ἐπεδ- Γ^{5sl} Δ E Matr Ottob, Θ Λ Π^{pc} (δεὶ om. Π^{ac}) Ν (-αντο) S Auct; 64 ἐστερημένος Γ^{it} : ἀπεστ- Γ^{5sl} Δ E Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct; 65 τι καὶ Λ Π Ν S Auct (τοι Auct) : om. Γ^{ac}; τι (om. καὶ) Γ^{5pc} Δ E Matr Ottob, Θ; 68 Σιδώνιος Γ^{it} : ὁ Σ. Γ^{5sl} Δ E Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct

In particolare, sono significativi i casi in cui queste lezioni, introdotte in Γ dai suoi correttori e copiate a testo dai suoi apografi, risultano altrimenti assenti dalla tradizione, perché estranee alla seconda famiglia:

QUADRO 5

Hel. 9 ἐξὸν ἐν αὐτοῖς οἷς] ἐξὸν αὐτοῖς ἐν οἷς Γ^{2ras} (teste Drerup, hodie difficile lectu) E Pal.304 Matr Ottob : ἐξὸν ***** οἷς Γ^{ac}; 9 τοῦ φρονεῖν et Γ^{ac}] τοῦτο φ. Γ^{5pc} E Pal.304 Matr Ottob; 11 σεμνύνεσθαι et Γ^{ac}] σεμνύνεσθαι ἢ ἐγκωμιάζειν Γ^{2pc} E Pal.304 : σεμνύνεσθαι Matr^{it} Ottob^{it}, ἐγκωμιάζεσθαι Matr^{1mg} Ottob^{1mg} 20; 25 ἤμελλεν Γ^{it} Δ^{1?r} E^{1?r} : ἔμελλεν Θ Λ Π Ν S Auct : ἤλπιζεν Γ^{1mg} (litt. unc.) Δ^{it} E^{it} Pal.304 Matr Ottob; 54 πάντα Γ^{it}, Θ Λ Π Ν S Auct : καὶ πάντα Γ^{5sl} Δ E Matr Ottob; 63 ἔχω Γ^{it}, Θ Λ Π Ν S Auct : ἄν ἔχω Γ^{5sl} Δ E Matr Ottob; 67 τοὺς Ἑλληνας Γ^{it}, Θ Λ Π Ν S Auct : καὶ τ. Ἑ. Γ^{5mg} Δ E Matr Ottob

diversi da Λ e Θ. In ogni caso, però, la sua omissione da parte di Ottob risulta secondaria rispetto a Matr, che di Ottob è l'antigrafo (cfr. *infra*, pp. 151-156), ed appare senz'altro indipendente dalla seconda famiglia.

¹⁸ Qui Δ dapprima ha mal interpretato l'intervento di Γ² e ha ritenuto che l'αἰσχροῦς, aggiunto sul margine con un *signe de renvoi*, fosse una variante rispetto ad ἄρχων, anziché un'integrazione; pertanto ha scritto ζῆν αἰσχροῦς, senza ἄρχων; subito dopo, resosi conto dell'errore, lo ha sanato tramite la rasatura dell'ὠς di αἰσχροῦς e la sua sostituzione con -(ὠς) ἄρχων (per rispettare lo spazio disponibile, ha posto *supra lineam* il compendio per -ὠς e l'ων di ἄρχων).

¹⁹ Non escluderei che anche in questo punto E abbia attinto direttamente a Γ: cfr. nota 11.

²⁰ Cfr. nota 50.

Pertanto, tutte le copie di Γ sono state esemplate in epoche posteriori al più recente dei suoi correttori (Γ^5 , 1300 ca.), giacché anche le lezioni di quest'ultimo sono da esse regolarmente riprodotte.

Tra i nuovi discendenti di Γ appena individuati, Matr Ottob e Neap non presentano accordi significativi con Δ^{21} . Invece, Pal.304 si associa ad E nel recepire a testo le innovazioni in errore di Δ rispetto a Γ :

QUADRO 6

Hel. 17 καὶ βουλόμενος] καὶ om. Δ E Pal.304; **24** καὶ τοῖς Ἑλλησιν οικειοτέρους] om. Δ E Pal.304 (propter homoeot.); **40** ἅπασιν Γ Matr Ottob : πᾶσιν Δ E Pal.304 : ἅπασιν τοῖς ἀνθρώποις Θ Λ Π N S Auct : ἅπασιν ἀνθρώποις Λ

nonché le lezioni introdotte in Δ dai suoi correttori (a partire dallo stesso Δ^1)²²:

QUADRO 7

Hel. 18 ὁ κρατεῖν Γ Δ^{ac} Matr Ottob : ὁ om. Δ^{pc} (ras.) E Pal.304, Θ Λ Π N S ; **23** ἐνάμιλλον Γ Δ^{it} E^{it} Matr Ottob : ἐφάμ- Δ^{sl} E^{sl} Pal.304, Θ Λ Π N S Auct; **52** συνεξέπεμψαν Δ^{pc} (alia m.) E Pal.304, Θ Λ : συνέπεμψαν Γ Δ^{ac} Matr Ottob, Π N S Auct

Si aggiungano anche i seguenti casi, in cui la lezione di Δ *post correctionem*, probabilmente ricavata per collazione da Δ^1 sull'esemplare simile a Θ , è perduta a causa della caduta del primo foglio del codice ($\Delta^{dep} = f. 1rv$ deperdito), ma può essere ricostruita con buona sicurezza ricorrendo ad E²³. Anche in questi casi tale correzione è recepita da Pal.304, non da Matr Ottob (Neap):

QUADRO 8

Hel. 1 ψευδῆ λέγειν Γ [$\Delta^{dep it}$] E^{it} Matr Ottob Neap, Λ Π N S et Δ^{rec} : ψευδολογεῖν [$\Delta^{dep sl}$] E^{sl} Pal.304, Θ ; **2** ἐγγεγενημένην Γ [$\Delta^{dep ac}$] Matr Ottob : γεγεν- [$\Delta^{dep pc}$] E Pal.304, Θ Λ Π N S et Δ^{rec} ; **2** τοιαῦτα [$\Delta^{dep pc}$] E Pal.304, Θ Λ Π N S (τὰ τοιαῦτα Δ^{rec}) : ταῦτα Γ [$\Delta^{dep ac}$] Matr Ottob; **2** τούτων Γ [$\Delta^{dep ac}$] Matr Ottob : τούτων ἔτι [$\Delta^{dep pc}$] E Pal.304, Θ Λ Π N S et Δ^{rec} ; **9** ἄλλων Γ [$\Delta^{dep ac}$] Matr Ottob : ἄ. Ἑλλήνων [$\Delta^{dep pc}$] E Pal.304, Θ Λ Π N S et Δ^{rec} ; **12** ἐπ' ἀρετῇ λέγειν Γ [$\Delta^{dep ac}$]

²¹ Apparenti errori congiuntivi di Matr e Ottob con Δ , contro Γ : **Hel. 15** τῆς αὐτῆς ταύτης Γ Δ^{ac} : αὐτῆς ταύτης Δ^{1pc} E Matr Ottob, Θ Λ Π N S (αὐτοῖς Π^{ac}) : αὐτῆς Pal.304; **24** Ἐρθεῖας] ἐρθεῖας Δ E Pal.304 Matr Ottob. Si tratta tuttavia di casi troppo limitati per poter essere significativi: è senz'altro opportuno attribuirli a fenomeni di poligenesi o, al massimo, a contaminazioni, indipendenti fra loro, di Δ e Matr con la seconda famiglia.

²² Pertanto, quando questo copista interviene anche in Γ come correttore Γ^5 , la sua lezione si ritrova pure in Matr Ottob Neap: cfr. quadri 4-5. Invece, quando interviene solo in Δ come Δ^{1pc} , la sua lezione si ritrova in Pal.304, ma non in Matr Ottob Neap.

²³ Cfr. Fassino 2003, pp. 191-192.

Matr Ottob : ἐπ' ἀρετῆ λέγειν τι [$\Delta^{\text{dep pc}}$] E Pal.304 : ἐπ' ἀρετῆ τι λέγειν Θ Λ Π Ν S et Δ^{rec} ; **13** γνώμης Γ^{it} [Δ^{mg}] E^{1mg} Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S et Δ^{rec} : διανοίας Γ^{1mg} (litt. unc.) [Δ^{it}] E^{it} Pal.304

Nei casi in cui Γ offra più di una lezione, accade talvolta che l'una, attraverso la mediazione di Δ , si ritrovi in Pal.304 (e naturalmente in E), mentre Matr e Ottob riportano l'altra.

QUADRO 9

Hel. 47 μὴ οὐ τὸν Γ^{2sl} Δ^{sl} (alia m. vid.) E Pal.304, Λ Π Ν^{1pc} (τῶν N^{ac}) S Auct : μὴ οὐ (om. τὸν) Γ^{it} Δ^{it} Matr Ottob²⁴ : μὴ αὐτὸν Θ; **48** τοὺς θεοὺς ... φιλονεικοῦντας Γ^{ac} Γ^{2rp} Matr Ottob (-νικ- Γ^{ac} , τοὺς θεοὺς etiam Γ^{4sl}) : τὰς θεὰς ... φιλονεικούσας $\Gamma^{\text{1b pc}}$ Γ^{2it} Δ (-οῦσα- Δ^{1pc}) E, Θ Λ Π Ν S Auct (-νικ- Γ^{1b} , Π S) : τὰς αὐτὰς ... φιλονεικούσας Pal.304²⁵

Cfr. anche **Hel. 34** χεῖρον Γ^{it} Δ^{1rp} E^{1rp} Matr Ottob, Θ Λ Π Ν S Auct : ἦττον Γ^{1mg} (litt. unc.) Δ^{1it} E^{1it} Pal.304

Pure nella parte di testo in cui Pal.304 è mutilo (dopo *Hel. 53* πρὸς μὲν γὰρ), Matr e Ottob continuano a non recepire le innovazioni di Δ ed E:

QUADRO 10

Hel. 54 μὴ μετεχόντων Γ Δ^{ac} Matr Ottob : μὴ om. Δ^{pc} (ras.) E, Θ Λ Π Ν S Auct; **59** τὴν φύσιν τὴν τοιαύτην Γ Δ^{ac} Matr Ottob : τὰς φύσεις τὰς τοιαύτας Δ^{pc} (alia m.) E, Θ Λ Π Ν S Auct; **62** καὶ κακοῖς et Δ E] καὶ om. Γ Matr Ottob; **65** τὸν τῶν ἄλλων Γ Δ^{ac} Matr Ottob : τὸν om. Δ^{pc} (ras.) E, Θ Λ Π Ν S Auct; **69** διεργάζεσθαι Γ Δ^{ac} Matr Ottob : ἐπεξεργάζεσθαι Δ^{pc} (alia m.) E, Θ Λ : διεπεξεργάζεσθαι Π Ν^{sl} S Auct (-σασθαι N^{it}); **69** πολλοῖς καὶ καλοῖς καὶ καινοῖς Δ^{1sl} E, Θ Λ Π Ν S Auct : καὶ καλοῖς om. Γ Δ^{it} Matr (καινοῖς ex corr.) Ottob

Si può dunque identificare in Pal.304 un nuovo apografo di Δ , in aggiunta ad E; al contrario, Matr Ottob e, per il § 1, Neap mostrano di attingere a Γ indipendentemente da Δ .

Pal.304, tuttavia, non è una copia diretta di Δ , dal momento che, in vari punti del testo, presenta i seguenti fenomeni rivelatori di un antigráfico danneggiato e lacunoso, laddove Δ appare invece integro e leggibile:

a) alcune 'finestre' lasciate in bianco²⁶: **Hel. 4** (f. 36r, penult. r.) ῥάδιον ἐστι(ν) περι] ῥάδια *v v v* περι; **43** (f. 40r, r. 5) ἐπεθύμησε Διὸς γενέσθαι (-σεν Γ Δ^{ac})] ἐπεθύμησε *v v* γενέσθαι; **44** (f. 40r, r. 12) μεταπιπτούσας] μετα *v v v* τούσας; **44** (f. 40r, r. 14) γένους ἔσσεσθαι] γένους *v v v* σθαι;

²⁴ Pal.304 (ed E) trascrivono di prima mano a testo il τὸν, restaurato in Δ per intervento di un correttore diverso dalla mano principale, intervento che Matr e Ottob mostrano invece di ignorare. D'altronde, Matr e Ottob non hanno recepito il τὸν direttamente da Γ , perché, pur essendo stato introdotto *supra lineam* da Γ^2 , appare in realtà ben poco visibile.

²⁵ In Pal.304 αὐτὰς è evidentemente un'ulteriore corruzione di θεὰς, irrilevante ai fini del nostro ragionamento.

²⁶ Segnalo con 'v' ogni spazio vuoto dell'ampiezza di una lettera.

- b) la scritta ἀπέδει²⁷ (cioè ‘deest’), apposta di prima mano a testo al f. 39r, rr. 17-18, tra ἐπιβουλεύοντας e ἀπάντων, al posto di τούτων (*Hel.* 34);
 c) il tracciato incompleto della parola ἀρετῆς al f. 39r, r. 25²⁸.

Per quanto riguarda i rapporti tra E e Pal.304, il primo non può essere copia del secondo per ragioni cronologiche e perché non presenta traccia delle lacune appena esaminate né dei numerosi (e spesso triviali) errori singolari di Pal.304²⁹. In altra sede, inoltre, ho già argomentato in favore dell’ipotesi che E sia un apografo diretto di Δ³⁰. Viceversa, neppure Pal.304 è copia di E, perché quest’ultimo contiene qualche errore separativo:

QUADRO 11

Hel. 5 τὴν ἐμπειρίαν τὴν τούτων et Pal.304] τὴν ἐ. τούτων (om. τὴν²) E; **11** σκώπτειν] σκώπειν Pal.304 : σκόπτειν E N^{ac} (corr. N¹); **48** ἄν ἦν et Pal.304] ἄν εἴη E

Inoltre, ad *Hel.* 37 il codice Δ dapprima scrive διετέλε^{ες}, cioè διετέλε(σ)(εν), quindi sovrascrive un ε al segno di compendio per (εν), per ottenere διετέλε(σ)ε senza -v efelcistico; E trascrive correttamente διετέλεσε senza compendi; invece, Pal.304 (o il suo antigrafo) riproduce meccanicamente la scrittura di Δ, sommando senza comprenderli i tratti di (εν) e del successivo ε (f. 39v, r. 4): ciò dimostra che il ramo di Pal.304 discende da Δ indipendentemente da E.

Non ci sono, infine, significative innovazioni comuni ad E e Pal.304 rispetto a Δ: non valgono infatti come lezioni congiuntive né *Hel.* 7 οὔτοι] αὐτοὶ E Pal.304^{ac} : αὐτοῖς Pal.304^{1pc} (vid.) ed *Hel.* 8 ζηλωτότερος Γ^{2pc} (το s.l.) Matr Ottob, Θ Λ Π Ν Σ (-λοτ- Π Ν Σ) : ζηλώτερος Γ^{ac} : ζηλότερος E Pal.304, perché con ogni probabilità si trovavano già in Δ^{dep}, né *Hel.* 53 μεῖζω et E^{1pc}] μεῖζον E^{ac} Pal.304, perché si tratta di un errore facilmente poligenetico.

Le conclusioni a cui siamo giunti – ovvero che il Pal.304 deriva da Δ in modo indipendente rispetto a E, ma con l’interposizione di almeno un manoscritto perduto, sfigurato da lacune e mutilo degli ultimi paragrafi – trovano una valida conferma nella tradizione manoscritta delle *orationes Augustales* di Temistio, ricostruita da Giuseppe Pascale in alcuni recenti contributi³¹.



²⁷ Sottolineato nell’originale.

²⁸ Cfr. nota 14.

²⁹ Ad es., **Hel.** 2 Πρωταγόραν] Πρωταγόρα; **3** ἐπεχείρησεν] μετεχ.; **4** προσποιουμένης] προποιουμ-; **4** ἐξεληλεγμένης] -μένος; **5** τοῖς μηδὲν] τοῦ μ.; **6** χρήσιμοι] -μον; **7** πολλή συγγνώμη] πολλά σ.; **7** ἔχειν] ἔχει; **7** προσποιουμένοις] -μένας; **7** ἐπιτιμᾶν] -μᾶ; **7** συμβολαίσις] -λαίσις; **7** αὐτοὶ δ’ ἐκείνων] οὐτῶ ἐκείνων (om. δ’); **7** μάλιστα βλάπτουσι(ν)] μᾶλλον β.; ecc.

³⁰ Cfr. Fassino 2003, pp. 181-182.

³¹ Cfr. Pascale 2008, 2010 e, ai fini del nostro discorso, soprattutto 2011 (spec. pp. 178-187).

LA SECONDA FAMIGLIA ¹

1. DATI PRELIMINARI

Per la seconda famiglia, le conoscenze attuali sui rapporti tra i manoscritti si trovano riassunte, da una parte, negli studi che si sono occupati principalmente dei testimoni primari (Seck, *Untersuchungen*, pp. 20-31 per l'*A Nicocle*; Martinelli Tempesta 2003 per il *Panegirico*, Fassino 2003 per *Elena* e *Plataico*; Martinelli Tempesta 2008a per un quadro complessivo); dall'altra, nel contributo di Stefano Martinelli Tempesta sugli apografi di Λ nel *Panegirico* (Martinelli Tempesta 2007b).

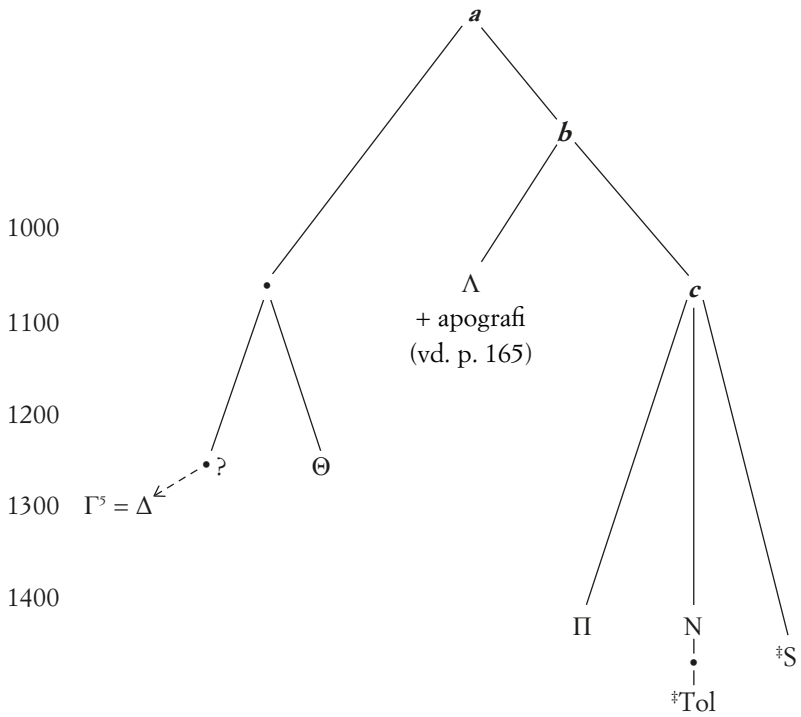
Sulla tradizione della *Vita* anonima e dell'*argumentum* dell'*A Demonico* cfr. Menchelli 2003.

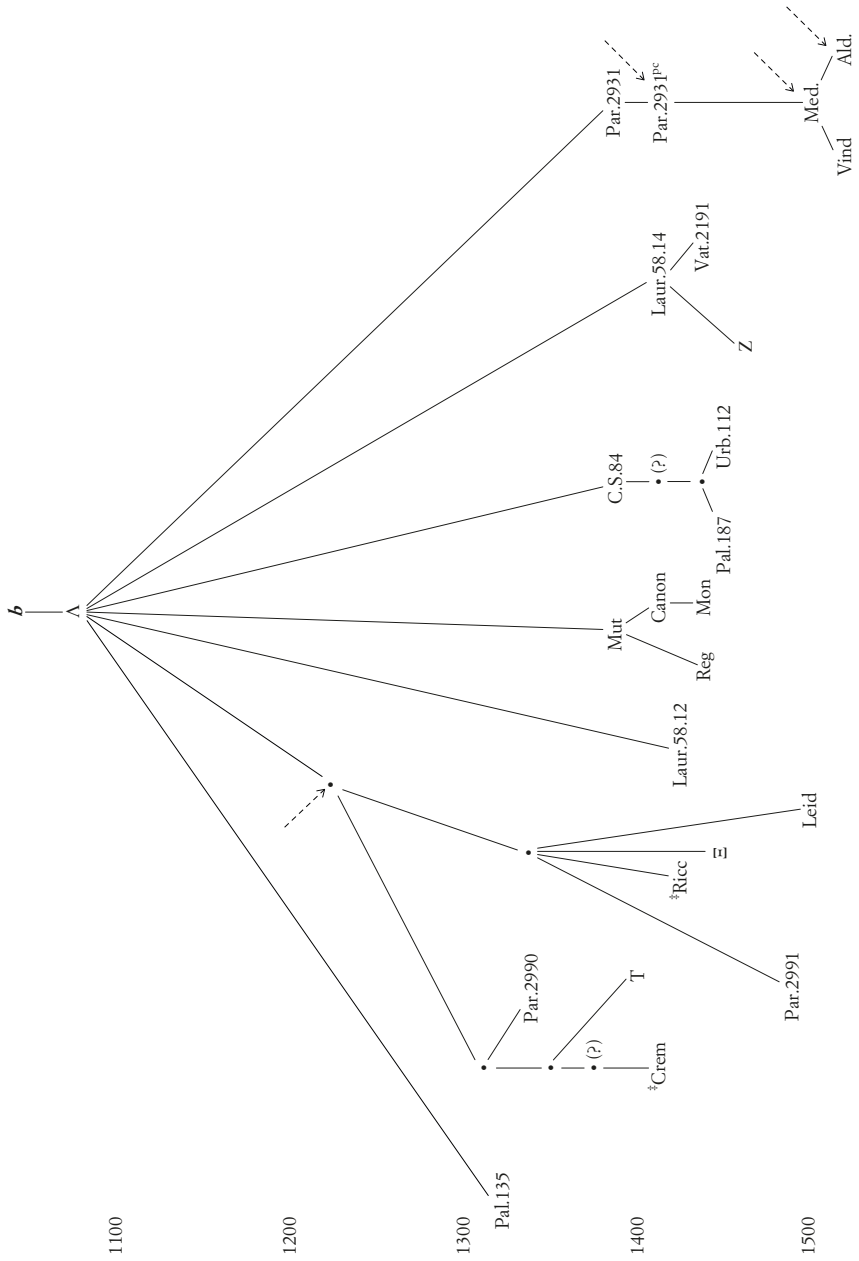
Sui rapporti tra la tradizione manoscritta e le prime due edizioni a stampa (Med. e Ald.) cfr. Menchelli 2005b, Martinelli Tempesta 2006a e Zingg 2011.

Il quadro delle relazioni fra i testimoni che emerge da questi lavori è rappresentato nei seguenti stemmi ²:

¹ Nelle collazioni di questa sezione, per la prima famiglia mi limito a registrare le lezioni di Γ e, solo quando facciano supporre una contaminazione a partire dal codice perduto simile a Θ , quelle di Δ (o di E e Pal.304, laddove occorre ricostruire il testo di Δ^{dep}).

² Tralascio i codici che non contengono né l'*Elena* né il *Plataico*. Con ^{*} sono contrassegnati i manoscritti che contengono l'*Elena*, ma non il *Plataico*. Per il momento non registro Δ^{rec} , sulla cui posizione stemmatica ho in parte mutato opinione rispetto a Fassino 2003, pp. 189-191: cfr. *infra*, § 7.7.





Il capostipite di tutta la famiglia (**a**) era in maiuscola ³.

Poiché in Θ compaiono errori singolari da minuscola ⁴, un tempo deve essere esistito almeno un esemplare in minuscola tra questo codice e il capostipite **a**. Del resto, anche un altro indizio depone a favore della presenza di almeno un intermediario tra **a** e Θ: la collazione, effettuata da Δ sulla base di un testimone simile ma non identico a Θ (si trattasse del suo modello o, come ho indicato dubitativamente nello stemma di p. 164, di un suo gemello), presuppone comunque l'esistenza di un ulteriore anello a monte dello stesso Θ ⁵.

Poiché invece mancano errori da minuscola condivisi tra Λ e i cosiddetti codici 'umanistici' (Π N S Tol), il modello comune a questi testimoni (**b**) doveva essere ancora in maiuscola o, al massimo, poteva coincidere con un esemplare di traslitterazione, cioè con un codice in minuscola copiato da un esemplare in maiuscola ⁶. Se **b** era ancora in maiuscola, allora tra esso e Λ occorre postulare almeno un manoscritto perduto in minuscola ⁷.

L'esemplare **b**, e forse già il capostipite della famiglia (**a**), sono comunque da mettere in stretta relazione con il *corpus* isocrateo assemblato nella scuola neoplatonica di Alessandria del VI secolo: cfr. *supra*, cap. 7.

³ Il modello comune a Λ e agli 'umanistici' (cioè **b**) presenta, infatti, almeno un errore da maiuscola che manca in Θ: *Plat.* 14 ἐλαττον anziché θᾶττον ἢ (scambi e dittografie C/Θ, Λ/A, N/H; cfr. Fassino 2003, p. 154). Sul capostipite della seconda famiglia cfr. anche *supra*, cap. 7.

⁴ Cfr. p. es. *Hel.* 54 κἀγὼ] ἢ ἐγὼ Θ (con scambio κ/η); 63 ἀγίας] ἄλας Θ (nella minuscola delle origini, il legamento αγι può essere facilmente confuso con αλ: si veda, p. es., la realizzazione di questo stesso ἀγίας in Γ, f. 16ν, r. 6 dal basso); *Plat.* 56 οἰκτρὸν] οἰ ὑπὸ Θ (con scambio κ/ν e τρο/πο).

⁵ Cfr. Seck, *Untersuchungen*, p. 25 nota 1 e *supra*, cap. 8, pp. 139-140 e note 5-6. Apparentemente, si potrebbe ricavare un ulteriore argomento a favore di questa *Zwischenstufe* dalla presenza in Θ di accordi in innovazione con alcuni papiri (cfr. Seck, *Untersuchungen*, pp. 25-26 per *Paneg.*, *Phil.* e *C. soph.*; Martinelli Tempesta 2003, pp. 129-130 per *Paneg.*): il fenomeno potrebbe cioè riflettere un processo di contaminazione extrastematica in un esemplare intermedio tra **a** e Θ. Ad un esame più attento, tuttavia, emerge come nella maggior parte dei casi, probabilmente, la lezione del papiro si trovasse già in **a** e sia oggi attestata solo da Θ a causa di un'ulteriore innovazione negli altri testimoni della seconda famiglia (cfr. Martinelli Tempesta in *CPF* I.2**, pp. 757, 777-779 [app. a XX 236-237, 238-239, XXII 251-252], 827-828 [app. a B 12-13]), oppure sia da attribuire a poligenesi (cfr. Martinelli Tempesta in *CPF* I.2**, p. 776 [app. a XX 223]; Fassino in *CPF* I.2**, pp. 527-528 [app. a I 11]). I pochi casi restanti possono infine essere spiegati con la presenza di varianti già in **a** (Seck, *Untersuchungen*, p. 26; cfr. anche Martinelli Tempesta 2003, p. 132).

⁶ Cfr. Martinelli Tempesta 2011b, pp. 73-74.

⁷ Cfr. Martinelli Tempesta 2003, p. 134 nota 176, che segnala l'errore da minuscola *Paneg.* 140 ἀβροκόμαν] ἀκροκόμαν Λ. Ma sulla presenza di una *Zwischenstufe* tra **b** e Λ, individuabile nell'*Elena* e in altre orazioni grazie ad una chiara linea di contaminazione proveniente dalla prima famiglia, cfr. *infra*, § 5.

È probabile, infine, che il modello comune al gruppo degli ‘umanistici’ (**c**) fosse in minuscola, anche se forse manca ancora una prova definitiva⁸.

Per le lezioni caratteristiche della seconda famiglia, è sufficiente rinviare ai quadri 2-4, nei quali sono registrate quelle relative al testo dell’*Elena*⁹, in opposizione alle varianti proprie di Γ (o di Γ^{ac}). Almeno i seguenti casi, in particolare, possono essere considerati accordi in errore, sicuri o molto probabili, dell’intera seconda famiglia:

QUADRO 22

Hel. 2 ἐπὶ τῇ καινότητι] om. τῆ; **2** ἐθαύμαζον αὐτῶν] ἐ. αὐτούς; **9** ἐπίδειξιν] ἀπόδ-; **12** διαφερόντων] τῶν δ.; **16** ταύτης γυναικὸς] τ. τῆς γ.; **24** ἐκ τῆς Ἐρυθρίας] ἐξ ἐρυθρίας; **27** περὶ δὲ] om. δέ; **31** τῇ Καδμείᾳ] τὴν Καδμείαν; **31** σωφοροσύνην] τὴν σ.; **33** τὰ μὲν ἐξῶ] om. μὲν; **39** μνηστεύεσθαι] -εὔσασθαι; **41** ἐν τοῖς πολέμοις] om. τοῖς; **46** καταγέλαστον] -γελαστότατον; **46** ἔριν] φιλονεικίαν; **47** τῆς τῶν ἀποτυχουσῶν] om. τῆς; **53** πρὸς Γίγαντας] π. τοὺς γ.; **55** βούλεσθαι] βουλεύεσθαι; **56** ἰδόντες] εἰδότες; **58** τῶν ἐχόντων] αὐτῶν τῶν κεκτημένων; **58** om. ὁμοίως; **58** ποιήσαντας] δρᾶσαντας; **60** προτετίμηται] -τίμητο; **65** τῆς νυκτὸς] om. τῆς; **65** προσέταξε] προστάξει; **67** νομίζομεν] -ζομεν

Nelle linee generali, le mie collazioni confermano il quadro dei rapporti tra i manoscritti già tracciato dai lavori precedenti. In queste pagine, quindi, mi limiterò a integrare nello stemma i testimoni non ancora adeguatamente valutati: molti di questi sono apografi di Λ che contengono l’*Elena*, ma non il *Panegirico*, e pertanto non sono stati presi in conside-

⁸ Anzitutto, non si riscontrano errori da maiuscola in singoli apografi di **c**. Nell’*Elena*, poi, compare un possibile errore da minuscola comune a tutti i testimoni ‘umanistici’ (che per questa orazione sono Π, N + il suo apografo Tol, S e Auct; cfr. *infra*, § 3): *Hel. 65* καταστήσαι] καταστήναι Π N (+ Tol) S Auct (nella minuscola delle origini il legamento ησ è molto simile a ην, pur con un tratto in più); d’altro canto, non è detto che la causa di questo errore sia di natura grafica, e non piuttosto riconducibile allo scambio tra due forme morfologicamente affini del medesimo verbo. Merita di essere segnalato anche *Hel. 36* ἀπέλαυνεν] ἀπήλανεν Π S^{pc} : ἀπήλαβεν S^{ac} : ἀπέλαβεν Auct^{it} : ἀπελάμβανεν Auct^{12mg} : ἀπόλασεν N^{ac} : ἀπήλασεν N^{1pc} : ἀπέλασεν N^{3pc}, in cui tre apografi di **c** su quattro (N S^{ac} Auct) presentano un errore da minuscola (scambio di αυ / αβ / ασ). È vero che nel codice Π (e in S *post correctionem*) questo errore non è presente e, dunque, a rigore, non lo si può classificare come errore da comune a tutti gli ‘umanistici’. D’altro canto, i quattro apografi di **c** discendono dal loro modello indipendentemente l’uno dall’altro (cfr. Fassino 2003, pp. 159-160 e *infra*, § 3). Ora, sembra assai improbabile che, nel medesimo punto del testo, si sia prodotto un errore di trascrizione da tre distinti esemplari in minuscola, intermedi tra il codice **c** (che invece sarebbe ancora in maiuscola) e gli apografi N S Auct. È più verosimile, invece, che la radice di questi errori risieda in un modello **c** già in minuscola, nel quale ἀπέλαυνεν presentasse un tratteggio facile da fraintendere.

⁹ Per gli accordi in lezione inferiore della seconda famiglia nel *Panegirico* cfr. Martinelli Tempesta 2003, pp. 116-119.

razione da Martinelli Tempesta 2007b. Segnalerò inoltre eventuali novità e divergenze della mia ricostruzione rispetto a quella proposta finora: tali divergenze a volte sono l'effettiva conseguenza di una diversa valutazione dei dati a disposizione; in altri casi dipendono invece dal fatto che un determinato testimone abbia utilizzato antigrafii differenti per differenti gruppi di orazioni.

Come mostra lo stemma di p. 164, la seconda famiglia si divide in tre distinti rami di tradizione, ciascuno dei quali è individuato da un certo numero di innovazioni singolari: al primo appartengono Θ e il codice deperdito, simile a Θ , cui attinge Γ^5/Δ ; al secondo, Λ e i suoi numerosi apografi; al terzo, i codici primari di età umanistica.

2. IL CODICE Θ E L'HEIDELB. PAL. GR. 129 DI NICEFORO GREGORA

Le innovazioni caratteristiche di Θ sono numerose ¹⁰:

QUADRO 23

Hel. 1 ψευδῆ λέγειν et E^{it}] ψευδολογεῖν Θ E^{isl} Pal.304; **1** δύο et E] δύο Θ Pal.304; **3** Μέλισσον] μέλισσον; **5** om. τῶν ante χρησίμων; **10** καταφεύγουσιν] διαφεύγουσιν; **13** φθεγγόμενος] φθεγγόμενος (sic) Λ : φθέγγασθαι Θ ; **14** πολὺ] πολὺ που; **14** δ' ἀπολογία] δὲ ἄ.; **15** ἐπιτιμᾶν] -μῶν; **16** τοσοῦτω] τοσοῦτο; **17** om. δὲ post εἰδῶς; **17** ἀναγαγεῖν] ἀγαγεῖν; **19** οἴος τ'] οἴος τε; **19** om. αὐτήν; **19** καὶ] τε καὶ Θ Γ^{5sl} Δ ; **19** ὀλιγορήσας] -γορ-; **20** τοσαύτην] τοσαύτην τήν; **20** οἴος τ'] οἴος τε; **20** προσταχθέντων] πραχθέντων Θ : προσσταττομένων Λ ; **21** om. ἐστίν; **23** τοῦτ'] τοῦτο; **23** κατέστησεν] -σαν; **23** κατέστησαν] γεγόνασι; **25** ἀνεθέντα] ἀναيرهθέντα; **26** τάχει καὶ ῥώμη Γ^{ac} : καὶ τάχει καὶ ῥώμη $\Gamma^{1vel2pc}$, Π N S Auct : καὶ τάχει καὶ ῥώμη καὶ τόλμη Γ^{3pc} Δ , Λ : καὶ τάχει καὶ τόλμη καὶ ῥώμη Θ ; **27** om. τὸ τέρας; **27** δ' ἐκ] δ' om. Θ^{ac} , add. Θ^2 ; **28** δ' ἰσχνὴν] δὲ ἰ.; **29** δ' ἔμαντὸν] δὲ ἐ.; **31** δ' ἐπιστήμην] δὲ ἐ.; **34** φυλάττοντας] -άσσο-; **34** νοσήματα] νόσημα; **35** οἰκοῦσαν] οἰκουμένην Θ Γ^{5sl} Δ ; **36** τοσοῦτου δ' Γ^{ac} : τοσοῦτου Γ^{5pc} Δ : τοσοῦτον Λ Π N S Auct : τοσοῦτων Θ ; **36** καθίστη] -στα; **38** ἔξομεν] ἔξωμεν Θ^{ac} : ἔξω μὲν Θ^{2pc} ; **38** διατρίβειν] δὴ τρίβειν Θ^{ac} , corr. Θ^2 ; **39** μνηστεύσοντες] -εῦντες; **41** om. οὐ ante πολλοῦ; **42** τὸν Ἑλένης] τῆς Ἑλένης (sic); **42** διάγνωσιν] διάγων Π^{ac} , διάγνωσιν Π^{pc} : δὴ γνῶσιν Θ^{ac} , corr. Θ^2 ; **43** καλλίω et Θ^{2pc} Γ^{5pc} Δ] καλλιῶ Γ^{ac} : καλλίων Θ^{ac} ; **43** om. καὶ ante φαύλοις; **43** οὐδὲν] οὐδένα Θ^{ac} , corr. Θ^2 ; **44** ἅπαντος] -τας Θ^{ac} , corr. Θ^2 ; **44** αὐτόν Γ : ἑαυτὸν Θ^{2pc} Λ Π N S Auct : ἑαυτοῦ Θ^{ac} ; **46** αὐτῶν] ἑαυτῶν Λ Π N S Auct : ἑαυτοῦ Θ ; **47** ἀποτυχουσῶν] ἐπι- Θ^{ac} , corr. Θ^2 ; **47** οὐ τὸν et Γ^{2sl} Δ^{sl} (alia m.)] οὐ Γ^{ac} Δ^{ac} :

¹⁰ Nell'elenco che segue sono registrati, in particolare, anche i casi in cui le innovazioni di Θ ricompaiono in Γ^5/Δ ovvero (limitatamente ai primi paragrafi dell'*Elena*, caduti con l'originario f. 1 di Δ : cfr. *supra*, cap. 8, pp. 140, 145-146, 161) in E e Pal.304: si tratta infatti delle lezioni, provenienti dal ramo di Θ , che sono transitate alla prima famiglia per contaminazione (cfr. *supra*, cap. 8, pp. 139-140).

αὐτὸν Θ; 48 τῶν δωρεῶν] τὴν δωρεάν Θ Pal.129; 49 δ' ὡς] δὲ ὡς; 49 διετέθησαν] -θεισ- Θ^{ac}, corr. Θ²; 50 δ' ἀμελήσασιν] δὲ ἄ.; 53 om. ζῆν; 53 τῆς πρὸς] τὴν πρὸς Θ^{ac}, corr. Θ²; 53 γενομένης Γ, Λ^{1pc} Auct : γενομένοις Λ^{ac} : γεγενημένης Π Ν Σ : γινομένης Θ; 54 ταῦτ' ἐγνωσαν] -τα ἔ-; 54 κάγω] ἢ ἐγώ; 54 γνῶναι Γ : διαγνῶναι Λ Π Ν Σ Auct : διη γνῶναι Θ; 55 om. ἄν; 55 γενόμεθα] -νόμ-; 56 τοῖς μὲν] τοῖς μὴ; 56 προέχουσι(ν)] προσέχουσι; 56 φθονοῦμεν ἢν] φθονοῦμενον ἢν; 56 ἡμᾶς εὔ] πρὸς ἡμᾶς ἄν; 56 ἀναγκάσωσι(ν)] -άζωσι; 56 γιγνόμεθα] γιν-; 57 γιγνομένου] γιν-; 58 δ' εὐσεβεία] δὲ εὐ.; 58 τὴν ιδέαν τὴν τοιαύτην] ιδέαν τοιαύτην; 58 τῶν ἐχόντων Γ : αὐτῶν τῶν κεκτημένων Θ^{2sl} Λ Π Ν Σ Auct : αὐτῶν κεκτημένων Θⁱⁱ; 59 ἀμφιτρῶνι] ἀμφιτρῶνι Λ : ἀμφιτρῶνι (sic) Π : ἀμφιτρῶνι Θ; 60 ἐζήτησεν] -σαν; 60 ἐβουλήθησαν] ἦβ-; 60 om. ἄλλας; 61 τοσοῦτα] -οῦτον; 60 πεπρωμένης] πειρωμένης; 60 ἐν τῇ θαλάττῃ] om. τῇ; 62 om. τοῦ γένους; 62 τοῦ Πελοπιδῶν] τῶν π.; 62 ἀπῆλλαξεν] -ξε; 62 om. ἀλλὰ Θ^{ac}, add. Θ²; 63 Θεράπναις] Θεραπένας Θ Γ^{5pc} Δ^{ac} : Θεραπαιναις Δ^{2pc}; 63 ἀγίας Γ : ἀγίους Λ Π Ν Σ Auct : ἄλας Θ; 64 στησιχώρῳ] -χώρ-; 65 ἐπιστάσα] -στάς; 67 στήσασαν] ἐστήσαναν Ν^{ac}, corr. Ν¹ : στήσαντας Θ; 68 ἄρχειν ἤξιον Γ : ἦ. ἄ. Λ Π Ν Σ Auct : ἦ. ἀρχὴν Θ; 68 Πέλωψ] πέλωψ;

Plat. 1 πρὸς ὑμᾶς] παρ' ὑ.; 2 οὐτ' ἐκ] οὔτε ἐκ; 2 οἰκειότερον] εὐνοϊκότερον; 2 ἐνεστι(ν)] ἐστιν; 2 νομοῦσιν ὑμᾶς πειθομένους Γ : π. ν. ὑ. Λ Π Ν : π. νομίσουσιν ὑ. Θ; 2 ὀσιωτάτους] -ιοτ-; 3 ἡμῖν εἶναι] εἶ. ἦ.; 4 ὅπως] ὡς; 5 om. ὅτι τοσοῦτου δέομεν; 5 μετριάς τυχεῖν ἠξιώθημεν] μ. ἦ. τ. Λ : τ. ἦ. μ. Θ; 6 δεόμεθ' Γ Θ^{2pc} : δεόμεθα Λ Π Ν : οὐ δεόμεθ' Θ^{ac}; 6 ἡμῖν] ὑ-; 8 πρῶτον μὲν] μ. π.; 8 ἔπειτ' et Π^{1pc}] ἔπει Π^{ac} : ἔπειτα Θ; 9 οὐδ'] οὐχ; 10 πρὸς τίνα; 10 πῶς ποτε Γ Θ^{2pc} : πῶς πόποτε Λ Π Ν : πόποτε Θ^{ac}; 11 πεποιήκασι] -ήκαμεν; 12 προῦκρίθησαν Γ : προεκρίθησαν Λ Π Ν : ἐκρίθησαν Θ; 12 ἀλλ' ἀναγκασθέντες] ἀλλὰ ἄ.; 13 ἀνοίας] ἀγνοίας; 13 δ' οὐτῶ] om. δ'; 13 τηλικούτου] -τω Θ^{ac}, corr. Θ²; 14 ὑφ' ὧν οὐ μόνον] οὐ μόνον ὑφ' ὧν; 14 ἐκείνοι] ἐκεῖ Θ^{ac}, corr. Θ²; 15 μετ' ἐκείνων] τοῖς μ. ἐ.; 15 ὑμῶν] ἦ-; 15 om. ἐστι(ν); 16 ἀλλ' ἢ] ἄλλο ἢ; 17 ὑμετέρας] ὑμετέρας σωτηρίας Γ^{5pc} Δ : ἡμετέρας σωτηρίας Θ : sign. Γ^{3 11}; 17 ἀλλ'] ἀλλὰ ἀλλὰ (sic); 17 εἰ] εἰς Θ^{ac}, corr. Θ²; 19 εἰς τὰς πόλεις καθίστασαν Γ : εἰς τ. π. καθιστάσιν Λ Π Ν : εἰς τ. π. καθίστων Θ; 21 ταῦτ'] -τα; 21 τῆς Θηβαίων] τῶν θ. (τῶν punctis s.l. et in mg. notavit nescioqua manus); 21 ὡς ὑμᾶς] πρὸς ἡμᾶς; 22 ἦν σωφρονῆτε φυλάξεσθε Γ Λ : ἦν σωφρονῆτε φυλάξατε Π Ν (ἦν σοφρ- Π, φυλάξετε Ν^{sl}) : σὺν σωφροσύνη τέ φυλάττεσθε Θ : sign. Γ³; 22 ὀσιότητα] οὐσ- Θ^{ac}, corr. Θ²; 24 ἀπάσαις] πάσαις; 24 ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας] om. ὑπὲρ; 25 τοῖς συμμάχοις] καὶ τ. σ. Θ Γ^{5sl}; 25 ἀδίκως] δικαίως (δι fort. ex corr.); 25 δικαίως εἰς τοὺς μεγίστους κινδύνους Γ : εἰς τ. μ. κ. δ. Λ Π Ν : εἰς μ. κ. (om. δικαίως et τοὺς) Θ; 26 ἐκπεπολιορκημένους] -κουμένους (sic) Θ^{ac}, corr. Θ²; 28 post συμπαρέμειναν add. ἀλλ' εὐθὺς εἰς Λακεδαίμονα πρέσβεις (punctis in mg. notavit nescioqua manus); 28 ὑμᾶς] ἦ-; 29 ἐνέμειναν] ἀνέ-; 29 δουλεύειν] -εὔσειν; 29 τῶν πρότερον πρὸς αὐτοὺς] εἰς αὐτοὺς τῶν πρότερον; 29 ὑμᾶς] ἦ-; 31 διετέλεσαν] ἐτέ-; 31 ὑμῶν] ἦ- Θ^{ac}, corr. Θ²; 31 ἀνεῖναι] εἶναι; 32 ἔσχον γνώμην Λ Π Ν : γ. ἔ. Γ : εἶχον γ. Θ : sign. Γ³; 32 ἐκόλυν Γ : ἐ. ὑμᾶς Λ Π Ν (ἐκόμεν sic Π) : ἐ. ἡμᾶς Θ; 32 ἔχοιεν ἄν] ἔχοιαν ἄν (sic); 33 εἰ] ἦν Θ : sign. Γ³; 34 καὶ γὰρ Γ : οὐδὲ γὰρ Λ Π Ν : οὐδὲν γὰρ Θ : sign. Γ³; 33 πάσχειν] παρασχεῖν; 36 δεδίωσιν] δεδίασιν Θ Γ^{2pc} Δ; 37 χρῆ] δεῖ; 37 ἐξουσίαν ἤλιπσαν αὐτοῖς Γ (αὐ-) : αὐ. ἐ. ἦ.

¹¹ Sui tratti apposti nel testo dal correttore Γ³, → 7.

Λ Π Ν : ἐ. ἀν. ἦ. Θ : sign. Γ³; **37** ὅ τι ἄν Δ^{1sl} Λ Π Ν : τί ἄν Γ Δ^{it} : ἄν ὄ, τῖ Θ;
37 ἐξαμαρτεῖν et Λ^{1pc}] -αμαρτ(ῆς) Λ^{ac} : -αμαρτάνειν Θ; **38** Ὡστ' ἦν Γ : ὥστε ἦν Λ
Π Ν : ὥστε ἄν Θ; **38** καὶ γένωνται bis scr. Θ^{ac}, corr. Θ²; **39** τάναντία] τούναντιον;
39 προσήκειν ὑμῖν] π. ἡμῖν; **39** πολέμοις] πολεμίοις; **39** ὀσιώτερον] ὀσιότατον;
39 διοικοῦντας] οἰκοῦντας; **40** ἔχοι] ἔχη; **40** γενόμενα] γιν-; **40** ὑμετέραν] ἦ- Θ^{ac},
corr. Θ²; **41** ἐπέδειξεν] ἀπέ- Θ Δ^{1pc}; **42** ὀρωδεῖτω] -ροδ- Θ^{ac}, corr. Θ²; **42** ἐθέλητε
Γ : ἐθέληση τις Λ Π Ν : ἐθέλησητε Θ : sign. Γ³; **43** ὑμῶν] ἦ-; **43** ἐκδώσετε Λ Π^{1pc}
Ν : ἐκδώσεται Π^{ac} : ἐνδώσετε Γ : δώσετε Θ; **44** ὑμῖν] ἦ-; **44** Θεβαίους] -οις Θ^{ac},
corr. Θ²; **44** om. μῆ; **44** om. ὡς; **44** ἐάσετε] ἐάσατε Θ^{ac} : ἐάσητε (vid.) Θ^{2pc} : sign.
Γ³; **44** ὑμᾶς] ἦ-; **45** γεγενημένοις] γίνομ-; **45** ὑμῖν] ἦ-; **45** ἡμᾶς et Θ^{2pc}] ὑμεῖς Θ^{ac} :
ἡμεῖς Θ^{1pc}; **46** εὔροιτε Γ : εὔροι τις Λ Π Ν : τίς εὔρη Θ; **46** ὅποι Γ : ποῖ Λ Π Ν :
πῆ Θ; **48** αὐτῶν ἀναξίως] ἀν. αὐ.; **48** γηροτροφουμένους] γηρωτρ-; **49** om. ἀπὸ
πολιτῶν; **49** ἔχιν πεποίηκεν] π. ἔ.; **50** τῆ μὲν διανοίᾳ] τὴν μὲν διάνοιαν; **51** τῆ δὲ
συγγενείᾳ] om. δὲ; **52** om. ἄν; **52** ὑμετέραν] ὑ- Θ^{ac}, corr. Θ²; **52** ὄλην] οὐδεῖ (sic);
52 τε] τε δὲ; **53** δ' ἐκείνοις] δὲ ἐ.; **54** om. ἡμεῖς δὲ – ἀναίρεσιν; **55** γενόμενον] γε-
γενημένον Θ : sign. Γ³; **55** δυνάμενον] δυναμένους; **56** χώραν] χάριν; **56** οἰκτρὸν]
οἰ ὑπὸ; **56** κακὰ Δ^{1pc}, Λ Π Ν^{2sl} : κατὰ Γ Δ^{ac}, Ν^{ac} : om. Θ : sign. vel del. Γ³; **57** om.
προγόνους; **57** Πελοποννήσου] -πωνή-; **58** ὑμῖν] ἦ-; **59** ἀπάσης] πάσης; **59** ὑμῖν]
ἦ-; **60** ἐκείνων] ἐκείνων; **60** ἐπέστητε vid. Γ^{ac} (ἐ erasum) : ὑπέστητε Γ^{2pc} Δ^{ac}, Λ Π
Ν : ὑπέστημεν Δ^{1pc} : ἐπέστημεν Θ; **60** παραμελήσαι] -μιλλῆσαι; **61** κυρίων] κύριον;
61 ἐλευθερίας συναγωνισαμένους et E^{1pc}] ἐλευθερίας ἀγωνισαμένους E^{ac} : συν-
ελευθερίας ἀγωνισαμένους Θ; **61** συγκινδυνευσάντων Γ : κινδυνευσάντων Λ Π Ν :
κινδυνευσαμένων Θ; **61** τάφρους] τάφρους; **62** διέφθειραν] διαφθείρειν; **62** ὑμετέραν
et Δ^{1pc}] ἦ- Θ Δ^{ac}; **63** ἐπαγάγοιτο Γ^{2sl} Δ^{1sl}, Λ Π Ν : ἐπαγάγοι Γ^{it} Δ^{it} : ἐπαγάγοι τῶ Θ;
63 πάντα Γ : βραχεῖ λόγῳ π. Λ Π Ν : π. τῶ λόγῳ Θ : sign. Γ³; **63** χρῆ καὶ τὰ] χ.
μάλιστα; **63** συνιδόντας] -ειδότας; **63** τὰ δίκαια περὶ ἡμῶν Λ Π Ν : τι περὶ ἡμῶν
δίκαιον Γ : τὰ δίκαια (om. περὶ ἡμῶν) Θ

Si osservi come il testo di Θ in *Hel.* 48 (μὴ ταύτην ἐνόμισε μεγίστην εἶναι τὴν δωρεάν, anziché τῶν δωρεῶν) ricorra anche nel famoso quaderno di lettura autografo di Niceforo Gregora Heidelb. Pal. gr. 129 (Pal.129), databile al 1310-1320 ca.¹² Al f. 64r questo codice riporta nove *excerpta* di varia lunghezza da Isocrate¹³:

¹² Cfr. *supra*, cap. 3, nota 2.

¹³ Per quanto posso giudicare dalla riproduzione disponibile *online* all'indirizzo <diglib.uni-heidelberg.de/diglit/cpgraec129>, Gregora ha vergato i nove *excerpta* in un unico tempo di scrittura, avendo cura di disporre le parole finali dell'ultimo estratto nel margine inferiore, in corrispondenza dell'angolo inferiore destro della colonna, così da non dover sconfinare nella pagina successiva. Questi *excerpta*, dunque, non sono stati trascritti *man mano*, durante la lettura del testo di Isocrate. Bisogna invece supporre che Gregora li abbia dapprima annotati, uno alla volta, su un brogliaccio, per ricopiarli successivamente *in mundum* nel Pal.129. In alternativa, egli potrebbe aver tracciato dei segni, direttamente sui margini del codice che leggeva, in corrispondenza delle frasi che colpivano la sua attenzione, così da poterle poi ritrovare rapidamente e trascrivere in sequenza nel Pal.129.

Hel. 22 ὅσα μὲν ἐφ' ἡμῶν – ὁμοιοῦντας ἡμᾶς φαίνεσθαι

Hel. 48 θαυμάζω δ' εἴ τις οἶεται – μάλιστα σπουδαζούσας;

Euag. 6 τῷ φθόνῳ τοῦτο μόνον πρόσσεστιν ἀγαθόν, ὅτι μέγιστον κακὸν τοῖς ἔχουσιν ἐστίν

Busir. 16 αἶε τοῖς αὐτοῖς τὰς αὐτὰς πράξεις – εἰς ὑπερβολὴν ἅπαντα ἀποτελοῦντας

Paneg. 2 τῶν μὲν ἀθλητῶν – κοινωνεῖν τῆς ἐκείνου διανοίας

Paneg. 43 οἱ τὰς πανηγύρεις καταστήσαντες τοιοῦτον ἔθος – καὶ θυσίας κοινὰς ποιήσασθαι

Paneg. 82 ὁμοίως ἐστὶ χαλεπὸν ἐπαινεῖν – οὐκ εἰσὶν ἀρμόττοντες λόγοι

Paneg. 84 οἶμαι δὲ καὶ τὸν πόλεμον – μηδ' ἀκλεῶς τὸν βίον τελευτήσασιν

Phil. 129 Ἐλαττον φροντίζει τῶν ὑπ' ἐμοῦ λεγομένων ἢ τῶν ἐπὶ τοῦ βήματος μαινομένων

La sequenza stessa degli estratti rivela subito una chiara connessione con la tradizione di Θ, di cui rispecchia l'ordine: *Elena* (1^a orazione in Θ) > *Euag.* (2^a) > *Busir.* (3^a) > *Paneg.* (4^a) > *Phil.* (9^a). Tale sequenza appare invece incompatibile tanto con l'ordine della prima famiglia¹⁴, quanto con quello degli altri due rami della seconda¹⁵.

Pal.129 e Θ, inoltre, in aggiunta al caso già ricordato di *Hel.* 48, offrono anche per altre orazioni sicuri accordi in innovazioni separative rispetto al resto della tradizione:

Busir. 16 ἕκαστον] ἅπαντα

Paneg. 43 εὐχὰς] σπονδὰς; **82** τὰς τῶν ἄλλων ἀρετὰς] τῶν ἄλλων (om. τὰς et ἀρετὰς)

mentre risultano immuni sia dalle innovazioni comuni a Λ e agli 'umanistici', sia da quelle proprie del solo Λ:

Busir. 16 ταῖς αὐταῖς πράξεσι(ν) Γ Δ Θ Pal.129 : τ. αὐτῶν π. Λ Π Ν S Vat.1383

Paneg. 43 καὶ μετὰ ταῦτ(α) Γ Δ Θ Pal.129 : μετὰ δὲ τοῦτο Λ Π Ν S; **82** περὶ δὲ τοὺς Γ Δ Θ Pal.129 δ : πρὸς δ. τ. Λ Π Ν S θ λ¹⁶; **84** πόλεμον Γ Δ Θ Pal.129 δ θ λ : π. τοῦτον Λ^{ac} Π Ν S^{sl} : π. τοῦτων Λ^{pc} Sⁱⁱ

Phil. 129 ἢ τῶν ἐπὶ τοῦ βήματος μαινομένων et Θ Pal.129] om. Λ

In Θ, però, compare anche un'innovazione singolare assente da Pal.129, che dunque non è suo apografo:

Paneg. 82 ἐστι(ν) χαλεπὸν et Pal.129] χαλεπὸν ἐστιν Θ

Viceversa, Pal.129 è del tutto privo di errori significativi rispetto a Θ, giacché le sue innovazioni peculiari consistono tutte in riadattamenti del testo connessi con le esigenze del procedimento escertorio:

¹⁴ Per rispettare l'ordine di Γ, la sequenza degli estratti dovrebbe essere *Hel.* (1^a) > *Busir.* (2^a) > *Euag.* (4^a) > *Phil.* (12^a) > *Paneg.* (14^a). Per rispettare quello di Δ ed E, invece, dovrebbe essere *Hel.* (1^a) > *Euag.* (2^a) > *Busir.* (4^a) > *Phil.* (15^a) > *Paneg.* (17^a).

¹⁵ Per rispettare l'ordine di Λ e degli 'umanistici', la sequenza degli estratti dovrebbe essere *Paneg.* (4^a) > *Hel.* (5^a) > *Euag.* (6^a) > *Busir.* (7^a) > *Phil.* (11^a).

¹⁶ Le sigle δ θ λ indicano la citazione del *Panegirico* all'interno dell'*Antidosi*, rispettivamente nei codici Δ Θ Λ.

Hel. 22 ὄσα μὲν γὰρ ἐφ' ἡμῶν γέγονεν] om. γὰρ

Euag. 6 ὁ φθόνος ᾗ] τῷ φθόνῳ

Paneg. 2 τῶν μὲν γὰρ ἀθλητῶν] om. γὰρ; **43** τῶν τοίνυν τὰς πανηγύρεις καταστησάντων δικαίως ἐπαινουμένων, ὅτι] οἱ τὰς πανηγύρεις καταστήσαντες; **43** θυσίας κοινὰς ποιησαμένους] θ. κ. ποιήσασθαι; **82** ὁμοίως γὰρ ἐστι] γὰρ om. Π Pal.129¹⁷

Phil. 129 αἰσθανόμενος δ' ἔλαττον αὐτὴν φροντίζουσιν] ἔλαττον φροντίζει

Si può quindi concludere che Gregora ricavò questi estratti da un codice isocrateo deperdito simile a Θ, ma non coincidente né con quest'ultimo né con un suo apografo: doveva dunque trattarsi del suo modello o di un suo gemello.

Da ciò derivano due conseguenze. La prima è che, per le porzioni di testo in esso contenute, il Pal.129 merita di essere considerato testimone primario di Isocrate¹⁸.

La seconda è che la fonte del Pal.129 viene a ricoprire la medesima posizione stemmatica del modello di collazione (già più volte richiamato) di cui si è servito il copista Γ⁵/Δ¹⁹. Anche alla luce della relativa contiguità cronologica tra l'attività di Gregora nel Pal.129 (1310-1320 ca.) e quella di Γ⁵/Δ (1300 ca.)²⁰, appare anzi ragionevole avanzare l'ipotesi che entrambi attingessero ad un medesimo manoscritto, forse conservato presso la biblioteca di Cora²¹.



¹⁷ L'omissione di γὰρ in Π è chiaramente accidentale e indipendente da Pal.129.

¹⁸ Naturalmente, l'editore non dovrà riportare in apparato né tenere in alcuna considerazione le lezioni, ora ora segnalate, che derivano dal riadattamento intenzionale dell'originale in forma di *excerpta*.

¹⁹ Dal punto di visto filologico, tuttavia, gli accordi tra gli *excerpta* di Pal.129 e le varianti introdotte per collazione da Γ⁵/Δ non sono molto stringenti, poiché le lezioni in questione sono diffuse in tutta la seconda famiglia e non risultano perciò particolarmente caratteristiche: *Paneg.* 43 σπεισαμένους Γ Δ^{ac}] σ. πρὸς ἀλλήλους Δ^{1pc} Θ Λ Π Ν S Pal.129; *Busir.* 16 διαμένοντας Γ¹¹ Δ¹¹] ἐπιμένοντας Γ^{5sl} Δ^{1sl} Θ Λ Π Ν S Vat.1383 Pal.129.

²⁰ Cfr. Fassino 2003, pp. 162-163; → 7, → 11.

²¹ Cfr. *supra*, cap. 8, pp. 149-151.